



AICCREPUGLIA NOTIZIE

**DICEMBRE
2023 N. 2**

notiziario per i soci della federazione
regionale di AICCRE Puglia

ANNO XXII

QUELLI DELL'EUROPA

QUALITA' DELLA VITA Secondo Il sole 24 ore

NOTA METODOLOGICA

Novanta indicatori in sei gruppi
Anche quest'anno l'indagine della Qualità della vita del Sole 24 Ore prende in esame 90 indicatori, suddivisi nelle sei macrocategorie tematiche (ciascuna composta da 15 indicatori) che accompagnano l'indagine dal 1990:

- ◆ ricchezza e consumi;
- ◆ affari e lavoro;
- ◆ ambiente e servizi;
- ◆ demografia, società e salute;
- ◆ giustizia e sicurezza;
- ◆ cultura e tempo libero.

L'aumento da 42 a 90 indicatori, proposto già dal 2019, consente di misurare molti aspetti del benessere. Gli indicatori sono tutti certificati, forniti al Sole 24 Ore da fonti ufficiali, istituzioni e istituti di ricerca (come il ministero dell'Interno o della Giustizia, Istat, Inps, Agcom, Siae e Banca d'Italia; oppure forniti alla redazione da realtà certificate, tra cui Scenari immobiliari, Crif, Cribis, Prometeia, Iqvia, Tagliacarne e Infocamere).

Segue a pagina 3

L'AVV. BERNARDO LODISPOTO RIELETTO PRESIDENTE DELLA PROVINCIA BAT

Il Sindaco di Margherita di Savoia avv. Bernardo Lodispoto è stato riconfermato Presidente della Provincia di Barletta - Andria - Trani per un secondo mandato dopo quello conseguito nel settembre del 2019. Lodispoto ha ottenuto **48.653 voti ponderati contro i 47.838** dell'altro candidato **Michele Patruno, Sindaco di Spinazzola**. Hanno partecipato alle consultazioni, svoltesi domenica 3 dicembre, **199 elettori su 209 aventi diritto**.

La Legge "Del Rio" (dal nome del Ministro che voleva



"abolire" le province) non ha abolito le stesse ma ha sottratto ai cittadini il potere di eleggere gli amministratori provinciali. In aggiunta si sono ridotti i finanziamenti ma mantenute le competenze— in particolare scuole superiori e strade— Un piccolo guazzabuglio costituzionale a cui il Parlamento sta cercando di porre rimedio.

Ad ogni modo la nostra attenzione—e la giriamo ai nostri amici lettori, pure loro amministratori - è stata attratta da un particolare che denota l'attuale fase politica, conseguenza di scelte

Segue a pagina 21

AVVISO AI COMUNI SOCI AICCRE MOROSI

Il Consiglio nazionale unanimemente ha deciso di recuperare le quote non versate negli ultimi anni dai soci Aiccre.

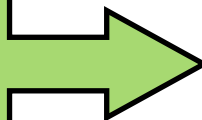
Nei prossimi giorni saranno avvisati tutti i Sindaci dei Comuni che non hanno versato la quota 2018 e 2019.

In questa fase il recupero è stato affidato alle federazioni regionali. In mancanza di regolarizzazione la pratica sarà affidata ad Equitalia o agenzia similare (con aumento per interessi e spese).

La quota è un fatto obbligatorio ai sensi del TU 267/2000.

Invitiamo i sindaci, i nostri soci, a voler dare disposizione ai loro uffici per la messa in regola del Comune.

**IN ULTIMA PAGINA
NUOVO BANDO PER
BORSE DI STUDIO
AICCRE PUGLIA**



DOVE VA L'EUROPA

La sfida liberale di Macron (e di Draghi)

di Nicola Berti

Il Presidente francese Emmanuel Macron, come l'ex Premier Draghi, sembrano impegnati nel lanciare programmi riguardanti tutta l'Ue

Il Presidente francese Emmanuel Macron ha sfruttato con abilità la COP28 per uscire da una fase di penombra sulla ribalta geopolitica: riflesso di una situazione interna ancora molto complicata fra ritorno del terrorismo islamico, tensioni socioeconomiche e bocciatura Ue della manovra finanziaria. A Dubai – disertato dai grandi leader globali – Macron si è invece ripreso la scena per lanciare segnali particolarmente forti.

La prospettiva di una ripartenza decisa del nucleare – ancorché “pulito” – come strategica fonte d'energia ha scosso un summit globale finora forum-megafono della transizione verde estrema: benché già avvolto da un nuovo “spirito del tempo” nella localizzazione presso gli Emirati del Golfo, sopra giacimenti di petrolio ancora immensi. Il leader francese – che ha subito incassato un pesante appoggio diplomatico da parte degli Usa di Joe Biden – ha parlato a molti, forse a tutti i suoi interlocutori-target.

Il primo è senz'altro il popolo-elettorato francese: composto anzitutto dai “gilet gialli” che da anni contestano duramente nelle piazze la costosa svolta verde integrale abbracciata da Macron nel suo primo mandato all'Eliseo. D'ora in poi la Francia sembra invece voler investire sul nucleare per ricostruire l'autonomia e la competitività energetica del Paese. E potrà farlo perché è l'unico Paese Ue ad aver sempre mantenuto un sistema produttivo nucleare, cioè un patrimonio di know-how scientifico-tecnologico sotto la guida di una tecnocrazia pubblica e privata (anch'essa gratificata dalla “conversione” del Presidente).

Il secondo destinatario della nuova “dottrina Macron” è l'Europa, ancora una volta su una dimensione multipla. Nel mirino c'è la Ue istituzionale che tuttora frena il nuclearismo francese (e lo attacca lateralmente sul fronte dei conti pubblici), principalmente su spinta della Germania. A Berlino l'establishment non può e non vuole vedere risorgere la Francia come leader Ue sul terreno massimamente critico delle politiche energetiche, dopo la disfatta storica sul fronte del gas russo, più che simboleggiata dalla distruzione militare dei gasdotti Nord Stream. Per di più la pericolante coalizione di centrosinistra del cancelliere Olaf Scholz è imperniata sui Verdi: che già hanno mal sopportato i sussidi d'emergenza alle energie fossili per puntellare famiglie e imprese tedesche.

Ma il discorso di Macron a Dubai è stato, non da ultimo,

anche un comizio di altissimo livello nella campagna elettorale ormai iniziata in vista del voto europeo di giugno. Di fronte a uno schieramento socialdemocratico in netta difficoltà – anzitutto su temi come la nuova Guerra fredda, il confronto con la Cina e la transizione verde –, Macron ha rilanciato il ruolo dei liberali di Renew Europe: che rimangono una delle tre grandi forze legittimiste nel Parlamento europeo. E laddove il Ppe (a guida tedesca) sembra orientato a giocare principalmente carte “politiciste” – prima fra tutte una futura alleanza con Ecr, il partito della destra non antagoniste – il più importante leader liberale europeo ha invece deciso di agitare i tavoli con dossier di contenuto.

Certamente preoccupato dal segnale elettorale giunto dall'Olanda (dove i veri sconfitti di sono stati i liberali dell'ex Premier Mark Rutte), Macron ha voluto lanciare un appello vigoroso a una vera e propria ricostruzione dell'Ue, peraltro già in agenda prima della pandemia fra Parigi e Angela Merkel; a una ridiscussione della “casa Ue” che guardi di fatto a un Terzo Patto, non a una semplice manutenzione dei parametri di Maastricht. Una posizione eloquente quando fra 27 giorni nell'Ue rientrerebbero teoricamente in vigore i vecchi parametri economico-finanziari, se il Consiglio Ue non approverà nel frattempo un nuovo dispositivo. Ancora una volta la Francia “neo-europea” (appoggiata dagli Usa) sembra confrontarsi direttamente con la Germania, che ha cercato negli ultimi giorni un'affannosa sponda nell'Italia (essa pure sotto pressione sui conti, ma essa pure sostenuta da Oltre Atlantico).

Poche ore prima che Macron aprisse la sua doppia partita (come Presidente francese e come leader liberale in Europa), Mario Draghi era tornato dopo molti mesi a parlare in pubblico: di fatto ripetendo il suo celebre “whatever it takes” con lo stesso mix di ansia e di determinazione europeista di Macron. Per l'ex Presidente della Bce ed ex Premier italiano la costruzione politico-istituzionale oggi dislocata fra Bruxelles e Strasburgo non è più adeguata a contenere gli europei, la loro moneta unica, le loro imprese e le loro reti sociali; e non riesce più a proteggerli dalle escalation geopolitiche. Ed è una comune sensibilità liberal/tecnocratica “2.0” che sembra accomunare il Draghi che ha tutelato l'euro e Macron che oggi rilancia il nucleare. La riprova della forza della loro “idea di Europa”, in un'Ue che nei fatti ha visto appannarsi tutte quelle che l'avevano edificata nel ventesimo secolo, arriverà presto. E se il Presidente francese sembra in netta “controffensiva”, Draghi continua a non far nulla per fermare le voci che lo vorrebbero candidato credibile alla futura presidenza del Consiglio Ue.

Da il sussidiario

Continua da pagina 1

Il punteggio da mille a zero

- Per ciascuno dei 90 indicatori, mille punti vengono dati alla provincia con il valore migliore e zero punti a quella con il peggiore. Il punteggio per le altre province si distribuisce in funzione della distanza rispetto agli estremi (1000 e 0).

- In seguito, per ciascuna delle sei macro-categorie di settore, si individua una graduatoria determinata dal punteggio medio riportato nei 15 indicatori, ciascuno pesato in modo uguale all'altro (1/90).

Infine, la classifica finale è costruita in base alla media aritmetica semplice delle sei graduatorie di settore.

I dati aggiornati al 2023

L'indagine della Qualità della vita, pubblicata sempre alla fine dell'anno in corso, prende in esame i dati consolidati relativi ai 12 mesi precedenti. Alcuni parametri, però, sono aggiornati al 2023 (a metà anno, se non addirittura a novembre) con l'obiettivo di tenere conto degli effetti degli eventi e dei cambiamenti che hanno scandito l'anno in corso. In alcuni ambiti, infatti, le performance dell'anno scorso sarebbero risultate superate dai fatti e avrebbero restituito una fotografia ormai invecchiata rispetto all'attualità. Così, nell'indagine di quest'anno si contano 46 parametri aggiornati al 2022 e ben 36 al 2023.

Gli indici sintetici

Nell'indagine sono presenti una dieci "indici sintetici" pubblicati nel corso dell'anno, che a loro volta cioè aggregano più parametri in modo tematico, elaborati da istituti terzi o direttamente dal Sole 24 Ore. Tra questi, ad esempio, l'Indice di sportività di PtsClas, Ecosistema urbano di Legambiente, l'indice delle «Amministrazioni digitali», elaborato da Fpa e i "nuovi" indici elaborati dal Sole 24 Ore (l'indice del clima e gli indici del-

la Qualità della vita di bambini, giovani e anziani e delle donne).

Il download degli indicatori

Anche quest'anno i dati raccolti alla base dei punteggi sono resi disponibili in formato machine readable (che consente il riuso e la rielaborazione, eccetto per uso commerciale) nella pagina GitHub del Sole Ore da parte di cittadini, ricercatori, media e decisori.

**La classifica per area geografica
POSTO IN CLASSIFICA DELLE PROVINCE
DELLA PUGLIA**

69	- 3▼	Bari	495 ,23
71	+7 ▲	Lecce	494 ,65
85	- 2▼	Barletta - Andria- Trani	457 ,47
97	+4 ▲	Taranto	434 ,77
100	- 8▼	Brindisi	431 ,64
107	- 3▼	Foggia	401 ,85

Gli uffici pubblici possono vietare ai dipendenti di portare segni religiosi come il velo islamico, secondo una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea

Una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea ha stabilito che è legale per un ufficio pubblico vietare ai propri dipendenti di indossare segni espliciti di appartenenza religiosa, fra cui il velo indossato da molte donne musulmane. La sentenza stabilisce che gli uffici hanno un legittimo interesse a creare un ambiente di "neutralità" al loro interno, ma che comunque divieti del genere, per non essere discriminatori, vadano fatti rispettare allo stesso modo da tutti i dipendenti e ridotti «al minimo necessario». La Corte ha stabilito inoltre che è legittima anche la scelta opposta, cioè di non imporre ai funzionari degli uffici pubblici alcuna limitazione ai segni di fede religiosa indossati.

Segue a pagina 28

Una Cyber force europea

La proposta di Michel per la Difesa Ue

Di **Marco Battaglia**

La sicurezza europea richiede investimenti e programmazione di lungo periodo, ed è arrivato il momento per l'Unione di potenziare i propri asset e aumentare il livello della sua ambizione nel settore della Difesa. È questo il nodo centrale registrato dal presidente del Consiglio europeo, **Charles Michel**, nel suo intervento alla Conferenza annuale dell'Agenzia europea per la Difesa (Eda). "È giunto il momento di creare un'Unione della Difesa – ha rimarcato Michel – abbinata a un mercato unico della Difesa; dobbiamo rendere più forte la nostra difesa europea. Ora, domani e in futuro". Per fare questo, la proposta del presidente è stata quella di "aumentare i finanziamenti nel nostro settore della difesa". L'obiettivo, più volte indicato anche da fonti industriali quale la vera chiave di volta per garantire una crescita del comparto comune, è quello di "aumentare la prevedibilità degli ordini pubblici" in modo da aiutare "la nostra industria ad accedere ai finanziamenti del settore privato". In questo modo, ha detto Michel, si "manderà un messaggio chiaro: produci e noi compreremo; garantiremo contratti a lungo termine".

Gli investimenti del Vecchio continente

In generale, ha sottolineato Michel, "gli Stati membri hanno aumentato drasticamente la spesa per la difesa". La spesa totale per la difesa di tutti gli Stati membri dell'Ue per il 2023 è stata infatti di circa 270 miliardi di euro, ha riportato il presidente. "L'anno scorso, un quarto della spesa totale per la difesa è stato destinato agli investimenti" ha detto Michel, aggiungendo come questo significhi che nei prossimi dieci anni, l'Unione potrebbe investire quasi seicento miliardi nella difesa, cifre con le quali "possiamo fare grandi cose, questo può e deve essere un momento di svolta". Secondo il presidente della Commissione, il momento attuale "è un'opportunità unica per rompere il modello di frammentazione del mercato, della domanda e dell'offerta".

Bond per la sicurezza

Questo significa soprattutto rafforzare la base tecnologica e industriale europea. A questo scopo, diventa necessario coinvolgere "sia il denaro pubblico che quello privato". Da qui l'idea di Michel di utilizzare obbligazioni europee per rafforzare il settore della difesa: "Queste obbligazioni dell'Ue potrebbero emergere come una nuova classe di attività, anche per gli investitori al dettaglio". In questo quadro, il presidente della Commissione ha ricordato con favore la decisione della Banca europea de-

gli investimenti (Bei) di stanziare otto miliardi di euro per la sicurezza fino al 2027. In questo senso, però,



"dobbiamo coordinarci per far sì che le spese per la difesa siano più efficaci", e un ruolo cruciale potrebbe svolgerlo proprio l'Eda.

Un Dipartimento europeo della Difesa

La proposta del presidente del Consiglio europeo, allora, è questa: rendere l'Agenzia europea per la Difesa "un potente Dipartimento europeo della Difesa, gestito dall'Alto rappresentante sotto la guida autoritativa del Consiglio Europeo". In questo nuovo ruolo, l'Eda diventerebbe la "forza trainante per mettere in comune le competenze e gli strumenti militari nonché coordinare e guidare gli acquisti congiunti e il loro finanziamento, in stretta collaborazione con gli Stati membri" ha sottolineato Michel, ricordando come, sebbene negli ultimi anni il ruolo dell'Eda si sia profondamente ampliato, soltanto dieci dei quasi settanta progetti finanziati dalla PESCO siano coordinati dall'Eda: "Questo numero deve aumentare".

Eucyber force

Nel complesso, dunque, l'Unione europea sulla difesa deve cominciare a "pensare in grande", ha continuato Michel. "dobbiamo concentrarci su progetti concreti che abbiano un impatto strutturale europeo e che garantiscano la sicurezza dei nostri cittadini" e "l'Ue potrebbe sviluppare capacità di prossima generazione pienamente interoperabili nei futuri sistemi di combattimento". In questo senso, "Il dominio informatico offre un vasto potenziale" ha rimarcato il presidente, che ha proposto la creazione di un "cyber force europea congiunta che costituirebbe una componente fondamentale della nostra difesa europea". Obiettivo di questa Cyber force europea sarebbe assumere una posizione di leadership nelle operazioni di risposta informatica e nella superiorità delle informazioni, oltre ad essere "dotata di capacità offensive". Una notazione, quest'ultima, fondamentale, dal momento che prevedrebbe a monte la possibilità per l'Unione di stabilire attivamente obiettivi di importanza strategica tale da poter essere attaccati da assetti europei. Questa evenienza porta però al centro del dibattito la questione della catena di comando, cioè, chi avrebbe l'autorità per decidere una operazione offensiva? "Se vogliamo seriamente migliorare la nostra sicurezza – ha tuttavia concluso Michel – questo è il campo in cui possiamo fare un salto di qualità".

Da formiche.net

Sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea serie C del del 28 novembre è stato pubblicato l'Invito a presentare **proposte 2024 Programma Erasmus+**

Il presente invito a presentare proposte comprende le azioni seguenti del programma Erasmus+:

Azione chiave 1 – Mobilità individuale ai fini dell'apprendimento

- Mobilità individuale nei settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù
- Attività di partecipazione dei giovani
- DiscoverEU – Azione a favore dell'inclusione
- Scambi virtuali nel settore dell'istruzione superiore e della gioventù
- Mobilità del personale nel settore dello sport

Azione chiave 2 – Cooperazione tra organizzazioni e istituzioni

- Partenariati per la cooperazione
- Partenariati per la cooperazione
- Partenariati di piccola scala
- Partenariati per l'eccellenza
- Centri di eccellenza professionale
- Accademie degli insegnanti Erasmus+
- Azione Erasmus Mundus.
- Partenariati per l'innovazione
- Alleanze per l'innovazione
- Sviluppo delle capacità nei settori dell'istruzione superiore, dell'istruzione e formazione professionale, della gioventù e dello sport
- Eventi sportivi europei senza scopo di lucro

Azione chiave 3 – Sostegno allo sviluppo delle politiche e alla cooperazione

- European Youth Together
- Azioni Jean Monnet.
- Jean Monnet nel settore dell'istruzione superiore
- Jean Monnet in altri ambiti dell'istruzione e della formazione

I bandi scadono tra febbraio e marzo 2024

Ammissibilità

Qualsiasi organismo, pubblico o privato, attivo nei settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport, può richiedere finanziamenti nell'ambito del programma Erasmus+. Inoltre i gruppi di giovani che operano nell'animazione socioeducativa, ma non necessariamente nel contesto di un'organizzazione giovanile, possono presentare domanda di finanziamento per la mobilità ai fini dell'apprendimento dei giovani e degli animatori socioeducativi, per le attività di partecipazione dei giovani e per l'Azione DiscoverEU a favore dell'inclusione.

Il bilancio totale destinato all'invito a presentare proposte e la sua ripartizione sono precisati nel programma di lavoro annuale Erasmus+ per il 2024, adottato in data 18 settembre 2023, e possono essere modificati a seguito di una modifica del programma di lavoro annuale Erasmus+. Si invitano i potenziali candidati a consultare regolarmente il programma di lavoro annuale Erasmus+ e le relative modifiche, pubblicati all'indirizzo https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/resources/documents/annual-work-programmes_it

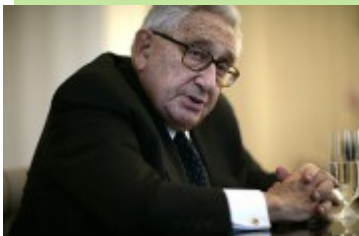
Le sovvenzioni attribuite e la durata dei progetti variano in funzione di fattori quali il tipo di progetto, il tipo di richiedenti ammissibili e il numero di partner coinvolti.

Le condizioni dettagliate del presente invito a presentare proposte, comprese le priorità, sono disponibili nella guida 2024 del programma Erasmus+ al seguente indirizzo internet: https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/resources/programme-guide_it La guida del programma Erasmus+ costituisce parte integrante del presente invito a presentare proposte e le condizioni di partecipazione e di finanziamento ivi illustrate si applicano integralmente al presente invito.

Le divergenze parallele tra Kissinger e Moro

Di **Giuseppe De Tomaso**

I due non erano fatti per piacersi. Ma l'apertura del leader Dc verso i comunisti non si discostava dalla strategia della distensione avviata da Nixon verso Cina e Unione Sovietica.



Chi aveva frequentato da vicino **Aldo Moro** (1916-1978) seguendolo anche in qualche trasferta negli Usa, raccontava che il leader dc ucciso dalle Br propendeva, in America, più per il partito repubblicano che per i democratici. Raccontava anche che, in occasione delle presidenziali d'oltre oceano, Moro caldeggiasse con eleganza, presso la comunità italiana, l'appoggio al candidato conservatore anziché al competitore progressista. Il motivo? Secondo Moro i democratici erano più bellicosi dei repubblicani, che in politica estera erano più predisposti a utilizzare l'arma della diplomazia. E siccome lui, Moro, era un uomo di pace, la sua attenzione benevola non poteva non riversarsi sul partito che fu di **Abraham Lincoln** (1809-1865).

In effetti, la storia dava ragione a Moro. Un caso su tutti. Furono i democratici **John Fitzgerald Kennedy** (1917-1963) e **Lyndon Johnson** (1908-1973) a cacciarsi nel pantano del Vietnam, alimentando un terribile conflitto militare cui porrà fine il repubblicano **Richard Nixon** (1913-1994) coadiuvato dal suo braccio destro **Henry Kissinger** (1923-2023).

Eppure proprio i contatti con Kissinger agiteranno non poco le giornate di Moro. I due non sono fatti per intendersi. Tanto il primo è diretto e spicciativo. Tanto il secondo è delicato e riflessivo. Per soprammercato tra i due dev'essere incubata un'inarristabile rivalità accademica. E si sa, quando due docenti universitari, due uomini di cultura, cominciano a duellare sul serio, sia pure con i concetti, il più delle volte non c'è verso di siglare un compromesso. L'orgoglio intellettuale non consente a nessuno dei due di cedere o concedere qualcosa. L'aspro Kissinger, in virtù del peso politico-economico-militare degli *States*, farà pesare la sua condizione di forza arrivando, pare, addirittura a prospettare a Moro pesanti conseguenze qualora la Dc italiana avesse avvicinato i comunisti all'area di governo.

Probabilmente, l'ostentata ostilità kissingeriana nei confronti della linea politica morotea era corroborata dal fatto che lo statista di Maglie coltivava un buon rapporto personale con il presidente Nixon. E il fattore gelosia riveste spesso un ruolo essenziale nelle relazioni tra gli esseri umani, specie tra quelli

che hanno più potere decisionale. Temere di essere scavalcato nei legami con il titolare della Casa Bianca non doveva essere il massimo per il possessivo segretario di Stato. E comunque.

Sta di fatto, però, che l'apertura di Moro al Pci avrebbe dovuto sembrare tutt'altro che stravagante e pericolosa agli occhi del realista Nixon e, a ben guardare, del teorico del realismo politico, ossia di Kissinger medesimo. Che cosa era, in fondo, la strategia dell'attenzione nei confronti del partito guidato da **Enrico Berlinguer** (1922-1984) se non la riproduzione, su scala nazionale, della politica distensiva avviata dagli Stati Uniti, su scala globale, nei riguardi di Unione Sovietica e Cina? Ed ancora: se con l'apertura alla Cina comunista, Nixon e Kissinger avevano ottenuto il risultato di dividere le due potenze mondiali accomunate dall'ideologia marxista, con l'apertura ai comunisti italiani Moro avrebbe parallelamente favorito la rottura tra i comunisti dell'Ovest e i comunisti dell'Est, tra i partiti eurocomunisti e i regimi del Patto di Varsavia. Non a caso, la figura di Moro era assai osteggiata dai capi dell'Unione Sovietica, così come fu osteggiata la figura di Berlinguer che, per miracolo, si era salvato a Sofia (1973) da un attentato quasi certamente organizzato dai servizi segreti bulgari, i più ligi ai desideri di Mosca.

Insomma. Moro non era un kamikaze. Né un ingenuo. Se aveva dato un colpo di acceleratore al processo teso a realizzare la democrazia compiuta in Italia, lo aveva fatto a ragion veduta, cioè con la consapevolezza di assecondare, a livello più ristretto, gli sviluppi distensivi dell'evoluzione geopolitica planetaria. Del resto, le aperture morotee al Pci non erano a senso unico. Il 15 giugno 1976 il Corriere della Sera pubblicò un'intervista, da parte di Giampaolo Pansa (1935-2020) al segretario comunista, destinata a finire sui libri di storia. In quell'intervista Berlinguer confessava che si sarebbe sentito assai più sicuro sotto l'ombrello della Nato, anziché sotto altre protezioni. Per la nomenclatura del Cremlino quelle parole dovettero provocare un dolore più lancinante di un pugno nell'occhio. Tanto è vero che a Mosca non rimasero a guardare, reagirono e agirono pesantemente per sabotare il tentativo di Moro (e di Berlinguer).

Quando Moro viene rapito dalle Br, i cui rapporti con il deep State dell'Impero Rosso hanno lasciato più di una traccia, Nixon e Kissinger non hanno più responsabilità di governo in America. Comanda il democratico Jimmy Carter, il presidente dei diritti civili, l'anti-realista, l'anti-machiavellico per eccellenza. Carter non fa nulla per cercare di liberare il prigioniero Moro dalle mani dei

[Segue alla successiva](#)

Cop28, il multilateralismo che non funziona. Ecco perché

Di Corrado Clini

Il meccanismo della Cop ha dimostrato di non essere in grado di assicurare impegni vincolanti e facilmente monitorabili. L'esperienza del Protocollo di Kyoto prima, e del Paris Agreement poi, danno evidenza ai ritardi e alle contraddizioni nell'attuazione di impegni che dovevano essere vincolanti. Corrado Clini, già ministro dell'Ambiente, suggerisce un "pacchetto" di ri-



Continua dalla precedente

terroristi. Anzi, l'impressione è che, sotto sotto, sia a Washington sia a Mosca convenga che l'ostaggio venga lasciato a un tragico destino, perché non funzionale ai loro rispettivi disegni. Risputano in quella circostanza le cronache sui colloqui tutt'altro che affabili, svoltisi anni prima, tra Kissinger e Moro, oltre alle inevitabili dietrologie sul (presunto) ruolo che successivamente avrebbe esercitato Kissinger in persona nel boicottare tutti gli sforzi per salvare il presidente della Dc.

E però, nel 1978, Kissinger era fuori da un pezzo dal cerchio magico della Casa Bianca. Né i nuovi governanti Usa, a iniziare da Carter, erano particolarmente vicini al politico-politologo ebreotedesco-americano. Probabilmente, e paradossalmente, al Moro rapito avrebbe fatto comodo, in quei 55 giorni nel covo delle Br, un presidente come Nixon che, diversamente da Kissinger, apprezzava assai la lucidità e la lungimiranza del leader italiano, e che forse avrebbe dato l'indicazione, ai suoi 007, di osare di più per sottrarlo a una fine crudele. Ma i se, inutile ripeterlo, non fanno mai storia.

L'unica cosa certa è che Moro e Kissinger non erano fatti per piacersi o per andare insieme in vacanza. Le loro divergenze parallele, le loro incompatibilità caratteriali, erano proverbiali. Il che non faceva di Moro un anti-americano, o un anti-atlantico, visto che la sua politica di inclusione del Pci nel gioco democratico, con relativi effetti dirompenti nel monolite sovietico, era coassiale alla strategia della distensione avviata dalla presidenza Nixon in direzione di Urss e Cina, con l'effetto collaterale del *divide et impera*.

Da formiche.net

forme del meccanismo della Cop che potrebbe essere portato sul tavolo del G7 e del G20

Sono arrivate a Dubai almeno 70.000 persone per la Cop28. Si stima che 20mila circa saranno i delegati dei 197 Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici, oltre ai funzionari delle Nazioni Unite e delle Banche di Sviluppo. 50mila saranno i rappresentanti di Agenzie Internazionali, Organizzazioni non governative, imprese multinazionali, istituzioni finanziarie, istituti di ricerca.

Questi numeri danno l'immagine della grande "fiera" internazionale che si è progressivamente sviluppata attorno al processo negoziale. Mentre i delegati interpretano in stanze rigorosamente chiuse i dettagli di articoli e sub paragrafi di documenti spesso sul tavolo da anni e senza conclusioni, al di fuori delle stanze negoziali una serie lunghissima di eventi è dedicata alla presentazione degli scenari sul clima che cambia; alla promozione di tecnologie e soluzioni per la protezione dell'ambiente e la produzione di energie "pulite"; ai meccanismi finanziari per sostenere la riduzione delle emissioni e l'adattamento ai cambiamenti climatici; agli scenari geopolitici condizionati dal cambiamento climatico e che a loro volta condizionano le soluzioni, alla promozione di accordi volontari tra Paesi e imprese. E a Dubai le imprese di Emirati e Arabia Saudita daranno evidenza ai progetti in corso per la decarbonizzazione delle proprie economie, senza tuttavia trasferire queste iniziative nel negoziato.

In altre parole, come si è visto a Glasgow nel 2021, alle difficoltà di un negoziato sempre più involuto attorno a commi e sub-commi di documenti tanto lunghi

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

quanto inconcludenti, si contrappone la partecipazione sempre più vivace e propositiva di una “società civile” che punta alle soluzioni: i risultati più significativi di Glasgow sono stati accordi volontari promossi da imprese e associazioni che hanno coinvolto molti Paesi e agenzie internazionali al di fuori del negoziato.

Stesso scenario all’inizio della Cop28: l’iniziativa degli Emirati ha sbloccato il “Loss and Damage Fund”, iniziativa volontaria non sottoposta al vincolo di decisioni formali della Cop. Molti Paesi si sono associati con impegni unilaterali. In particolare l’impegno di **Giorgia Meloni**, prossimo presidente del G7, ha dato rilievo a questa iniziativa per il finanziamento dei programmi di protezione dei Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici e più poveri

La crescente consapevolezza dei rischi connessi al cambiamento climatico condivisa dalle più grandi economie, e gli impegni volontari di Paesi, imprese e istituzioni finanziarie, non bastano.

verse dalle generiche e non impegnative risoluzioni delle ultime Cop.

Il meccanismo della Cop ha dimostrato di non essere in grado di assicurare impegni vincolanti e facilmente monitorabili. L’esperienza del Protocollo di Kyoto prima, e del Paris Agreement poi, danno evidenza ai ritardi e alle contraddizioni nell’attuazione di impegni che dovevano essere vincolanti. L’esperienza suggerisce la necessità di un meccanismo multilaterale innovativo.

L’unanimità va sostituita da una maggioranza qualificata per l’approvazione di decisioni vincolanti per tutti.

Mentre l’agenda del negoziato dovrebbe essere semplificata e concentrata sulle risposte alle sfide principali della crisi climatica:

- l’introduzione di standard e misure fiscali a livello globale per guidare la riduzione dell’intensità di carbonio nella produzione di energia, nei processi industriali, nella mobilità;
- l’istituzione di un’agenzia internazionale specializzata per la protezione delle zone più vulnerabili del pianeta,

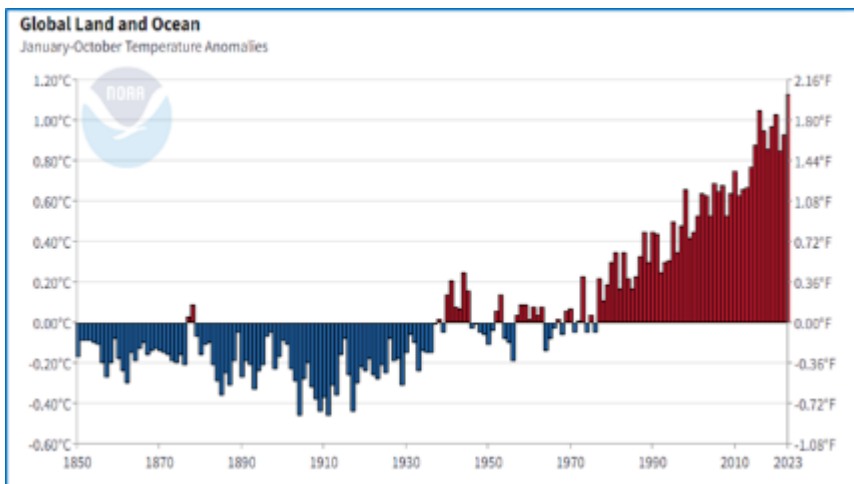
finanziata con il Loss and Damage Fund;

– l’adozione delle metodologie di calcolo della generazione dei crediti di carbonio per il mercato volontario;

– la trasformazione del Green Climate Fund in una Banca di Sviluppo finanziata annualmente con contributo obbligatorio dai 197 Paesi secondo la scala Nazioni Unite, e dalle 100 principali aziende mondiali in relazione al loro carbon footprint.

Questo “pacchetto” di riforme del meccanismo della Cop potrebbe essere portato sul tavolo del G7 e del G20: un’occasione per costruire una proposta globale condivisa e sostituire l’obsoleta “tecnodiplomatica burocrazia del clima” con un negoziato politico in grado di affrontare con qualche possibilità di successo le sfide del cambiamento climatico.

Da formiche.net



Trent’anni dopo la firma della Convenzione sui Cambiamenti Climatici, dopo 27 Cop, dopo il Protocollo di Kyoto e l’Accordo di Parigi, le emissioni di CO2 e dei gas ad effetto serra sono cresciute del 60%, la concentrazione di CO2 in atmosfera è cresciuta del 20%, nell’emisfero Nord la temperatura tra gennaio e ottobre 2023 è cresciuta di 1,13 °C rispetto al valore medio degli ultimi 174 anni, mentre anno dopo anno aumentano la frequenza e l’intensità degli eventi climatici estremi con danni economici e perdita di vite umane (Noaa, Usa)

Papa Francesco nella Laudate Deum ha auspicato che dalla Cop28 dobbiamo “aspettarci delle forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili”.

Purtroppo l’auspicio di papa Francesco è rivolto a un auditorio che non è in grado di dare una risposta. Ad oggi, non sembra che Cop28 possa adottare conclusioni di-



UNIONE EUROPEA: OSSERVATRICE SILENZIOSA DELLA GUERRA MONDIALE A PEZZI

di Paolo De Gregori

Il 18 agosto 2014 Papa Francesco ha coniato un'espressione molto potente, ovvero la "terza guerra mondiale a pezzi". All'epoca, soprattutto a noi europei, poteva sembrare un'esagerazione, una formulazione anacronistica usata per metterci in guardia da possibili minacce future, ma in un futuro così distante da non destare nessuna preoccupazione alla nostra generazione. Del resto, **la guerra era qualcosa di lontano**, che colpiva quei Paesi del terzo mondo. Una cosa di cui si sentiva parlare ogni tanto al telegiornale, ma di cui non siamo mai riusciti a capire in pieno la portata e la gravità, in quanto **distante geograficamente e culturalmente**.

Il Papa però aveva ragione. Il mondo è costellato di conflitti e di guerre, e in questi ultimi anni ce ne siamo accorti anche noi europei. Ci siamo risvegliati da un lungo letargo geopolitico, durato più di vent'anni. E ci siamo resi conto che il mondo è cambiato più velocemente della nostra capacità di adattarci alle nuove sfide che ci poneva di fronte.

In questo scenario appena descritto, **che ruolo sta avendo l'Unione Europea?** Innanzitutto, la guerra in Ucraina ha mostrato al mondo **la mancanza di una politica estera** comune dell'UE, che non ha avuto il potere diplomatico di prevenire l'invasione russa. I singoli leader europei al lungo tavolo bianco del Cremlino hanno avuto poca deterrenza di fronte alla volontà di Putin. Qualcuno potrebbe obiettare che dallo scoppio della guerra (quando comunque ormai il danno era fatto) c'è stata una sorta di unità per quanto riguarda i pacchetti di sanzioni da applicare. A questa affermazione si può rispondere che le sanzioni sono state troppo lente e soprattutto al ribasso, tanto che si può ormai dire che l'efficacia è (ed è stata) pressoché nulla. Così come elaborate dall'Unione, non hanno fatto altro che alimentare ancora di più il nazionalismo russo e il sentimento anti occidentale dei Paesi del c.d. "Sud globale", senza intaccare in maniera determinante l'apparato bellico moscovita o la sua economia. Inoltre, la presunta unità dimostrata nell'approvvigionamento energetico dopo le sanzioni alle fonti russe è andata nella direzione sbagliata. Il maggior sforzo si è concentrato sullo stipulare accordi per **renderci ancora dipendenti da altri paesi autocratici e con poco rispetto dei diritti, tra cui l'Azerbaijan**. Non è un caso infatti che l'UE non abbia minimamente pensato di sanzionare il Governo di Baku dopo la palese operazione di pulizia etnica compiuta lo scorso settembre nelle regioni del Nagorno Karabakh. Ma c'era da aspettarselo. D'altronde, il rispetto della tutela dei diritti umani, sancito dall'articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea, e che secondo l'articolo 3 deve guidare l'azione esterna dell'Unione, è sostanzialmente opzionale per i Paesi alleati del fronte occidentale o quantomeno utili dal punto di vista strategico (ogni riferimento alla Tunisia e alla Turchia per la questione migratoria è puramente voluto). E questo discorso porta di conseguenza anche a parlare del conflitto in Palestina. **L'UE è riuscita a fare una figuraccia diplomatica, con le dichiarazioni di von Der Leyen, poi**

smentite da Michel e poi riformulate da Borrell. Un groviglio istituzionale che rispecchia pienamente la confusione di ripartizione di competenze in politica estera tra Consiglio e Commissione. Ma soprattutto, questo scompiglio ha mostrato come ancora una volta ci sia una divisione che paralizza qualsiasi possibile intervento di mediazione e peace building.

Ed è così che, schierati (obbligatoriamente) a fianco degli Stati Uniti, verso i quali abbiamo una relazione di subalternità più che di alleanza, osserviamo le potenze emergenti approfittare della situazione di anarchia internazionale per provare ad aumentare la loro influenza geopolitica. E lo fanno utilizzando uno strumento che più di tutti dovrebbe appartenere a un'organizzazione come l'UE nata come risposta alle guerre mondiali, ovvero la mediazione. Abbiamo visto ad esempio la Turchia essere la principale promotrice dell'accordo sul grano tra Russia e Ucraina e, sempre sullo stesso fronte, l'Arabia Saudita, che ha fatto da tramite per uno scambio di prigionieri e che ad agosto ha riunito i Paesi del Sud globale, compresi i BRICS, per aprire finalmente un dialogo sulla proposta di pace ucraina. In questi giorni, invece, stiamo assistendo alla (presunta) forza di negoziazione del Qatar, che sta cercando di far dialogare Hamas e Israele, quantomeno per quanto riguarda gli ostaggi. Queste sono tutte azioni che hanno come scopo principale l'aiuto umanitario in tempo di guerra, e che solo Paesi veramente neutri e autonomi politicamente possono portare avanti. **Dovrebbe essere l'Unione Europea, secondo i Trattati istitutivi, a lavorare per questi obiettivi, a cercare il dialogo (anche con la Russia) e a far rispettare i diritti fondamentali**, anche e soprattutto nei confronti dei propri partner commerciali

Insomma, l'assenza di una politica estera comune ci rende ininfluenti per qualsiasi questione di high politics internazionale, perennemente schiacciati da USA e Cina (si parla già di G2), e con un'autonomia strategica altamente limitata. Come si può, in queste condizioni, promuovere i valori della pace e della solidarietà? E come possiamo essere un ponte di dialogo, un punto di raccordo tra le varie culture e zone geografiche, se ci schieriamo a priori con gli USA? Senza una netta azione esterna, orientata verso un paradigma della sicurezza umana, e quindi collegata al rispetto dei diritti umani, l'Unione non ha futuro, e sarà per sempre soltanto un satellite dell'America del nord, in un clima di rinnovata e più pericolosa guerra fredda.

La riforma dei trattati si rende quindi ora più che mai necessaria, per non rischiare di arrivare ad un punto di non ritorno. Il federatore esterno (si potrebbe dire che ce n'è più di uno) è ben presente in questo periodo storico; sfortunatamente ciò che manca è il federatore interno, una personalità politica che abbia il potere e l'influenza necessari per alimentare il cambiamento. Il Parlamento Europeo ci sta provando, ma come la storia ci ha insegnato questo non basta. Toccherà alla prossima presidenza del Consiglio UE (Belgio) darsi da fare per portare avanti una riforma ormai inevitabile.

Da eurobull

Vi racconto un popolo di sonnambuli impauriti

Di Federico Di Bisceglie

Impauriti, rassegnati, indolenti. Il popolo italiano si presenta come una grande massa di sonnambuli. È questo l'aggettivo che il Censis ha scelto per sintetizzare i contenuti dell'ultimo rapporto annuale. La mole di dati è poderosa, ma ciò che del rapporto balza immediatamente all'occhio è il dato legato alla demografia: nel 2050 l'Italia perderà qualcosa come otto milioni di persone in età da lavoro. "E le prime avvisaglie di questo fenomeno le stiamo registrando già adesso". L'analisi è del direttore generale del Censis, **Massimiliano Valerii**.

Direttore Valerii, si riferisce alla grande carenza di manodopera denunciate dalle imprese ormai da diversi mesi?

Sicuramente quello è un primo segnale significativo del fenomeno demografico e dei suoi impatti devastanti sul tessuto produttivo. Questo dato è da leggersi assieme a quello legato al picco occupazionale registrato nel corso degli ultimi due anni in particolare. I pochi giovani in età da lavoro, sul mercato, hanno un potere contrattuale elevatissimo. Tant'è che le imprese tendono a prospettare quasi da subito contratti stabili e a tempo indeterminato.

Perché avete scelto il termine "sonnambuli" come sintesi del rapporto?

Direi che è un'immagine che restituisce molto bene lo stato "mentale" in cui si trovano gli italiani in questo periodo. Apparentemente vigili, ma incapaci di vedere i grandi cambiamenti a cui stiamo andando incontro. Una sorta di insipienza diffusa.

È una critica alla classe politica e, più in generale, alle classi dirigenti?

In realtà è qualcosa di più profondo, che va al di là di politica e classi dirigenti. Si tratta piuttosto di un atteggiamento diffuso. Stiamo vivendo il tempo dei "desideri minori". Le aspirazioni degli italiani si sono appiattite verso il basso. Questo ha come riflesso immediato una contrazione dei consumi, una scarsa propensione al miglioramento della propria condizione di partenza e dunque ha un forte impatto economico. Il sonnambulismo riguarda la maggioranza silenziosa degli italiani.

Torniamo al dato demografico. Nello studio emerge un problema legato più all'emigrazione, piuttosto che all'immigrazione. Un tema non propriamente immediato per l'immaginario collettivo.

E invece è proprio l'emigrazione il grosso problema del nostro Paese. Un'emigrazione che, spesso, riguarda in particolare i ragazzi tra i 18 e i 34 anni. Basta pensare che quest'anno sono stati ben 36mila i giovani compresi in questa fascia d'età che, percependo il meccanismo di ascensore sociale bloccato nel nostro Paese, hanno scelto di espatriare. E questo, per l'Italia che è in pieno inverno demografico, è ancora più impattante. I giovani vivono sempre di più una dimensione da esuli.

Clima, conflitti e ambiente. Come sono cambiate le "paure" degli italiani?

Rispetto ai timori "tradizionali" un quadro internazionale che presenta i due scenari di conflitto – Ucraina e Medio Oriente – è fortemente impattante sulla percezione anche degli italiani. A maggior ragione tra coloro che ritengono molto probabile che questi conflitti possano deflagrare. Sei italiani su dieci temono possa scoppiare una guerra mondiale. E la metà degli italiani teme che, in caso di conflitto, l'Italia non sarebbe in grado di difendersi.

Da formiche.net

WWW.AICCREPUGLIA.EU

De Gasperi e l'Intelligence

Come è stata ricostruita l'Italia

Nel nome di Alcide De Gasperi, a settant'anni dalla morte. Si è aperta con un convegno nazionale sulla figura dell'ex presidente del consiglio e fondatore della Democrazia Cristiana, la tredicesima edizione del master in intelligence dell'Università della Calabria. L'evento, promosso dal dipartimento di Culture, Educazione e Società Unical in collaborazione con Rubbettino, Società Italiana di Intelligence e *Formiche*, ha rappresentato un'occasione per esplorare il ruolo chiave di De Gasperi nella storia italiana, approfondendo l'inedito del ruolo dell'intelligence in anni cruciali della storia nazionale.

A portare i saluti istituzionali è stato **Gianluigi Greco**, direttore del dipartimento di Matematica e Informatica e presidente della Commissione ministeriale dell'innovazione sull'intelligenza artificiale. È stata poi la volta di **Luciano Romito**, senatore accademico, componente del Comitato scientifico del master in Intelligence e tra i più importanti studiosi italiani di linguistica forense; **Domenico Talia**, vicepresidente della Società Italiana d'Intelligence e componente del comitato scientifico del master in Intelligence e **Luigi Fiorentino**, capo del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio.

L'introduzione al convegno è stata svolta **Mario Caligiuri**, direttore del master in Intelligence dell'Università della Calabria e presidente della Società Italiana di Intelligence.

Caligiuri ha tratteggiato la figura di De Gasperi, che ha guidato il Paese nel delicato periodo della ricostruzione dopo la devastante seconda guerra mondiale, contribuendo alla sua rinascita economica e alla sua stabilizzazione politica. Ha anche ricordato il ruolo che, nel corso degli otto governi consecutivi guidati, lo statista democristiano ha avuto per definire il futuro del Paese, rientrando in possesso dei territori nazionali da parte degli alleati, l'approvazione del trattato di pace, la decisa scelta atlantica, l'entrata nella Nato e le premesse della costituzione dell'Unione Europea.

In una fase così delicata – ha concluso – l'intelligence nazionale ed estera ha svolto certamente ruoli significativi, che con questo convegno comincia ad esplorare.

Nella sessione mattutina sono intervenuti **Giovanni Fasanella**, giornalista e ricercatore, che ha illustrato la figura di De Gasperi sulla base dei documenti degli archivi dell'Intelligence Service britannica.

Da questi emerge che a Yalta si era già decisa la spartizione delle influenze con la Gran Bretagna chiamata svolgere un ruolo di supervisione e controllo sull'Italia. Fasanella ha ben chiarito che ciò avvenne per ragioni strategiche, legate al controllo del

Mediterraneo, a tutela del ruolo di grande potenza globale e coloniale.

Il primo grande atto di ribellione della nostra classe dirigen-

te a queste impostazioni fu la fondazione dell'Eni da parte proprio del settimo governo De Gasperi, che attraversò l'illuminata visione di **Enrico Mattei**, consentì all'Italia di penetrare in tutte quelle aree di Mediterraneo, Medio Oriente e Africa che erano colonie francesi e inglesi, minando alle fondamenta il monopolio che fino ad allora era stato imposto.

È seguito l'intervento di **Giacomo Pacini**, saggista e ricercatore, che ha evidenziato che il dopoguerra è stato uno spietato terreno di scontro tra nazioni amiche, portato avanti con mezzi non convenzionali e manovrato dalle diplomazie estere. Ha ampiamente analizzato il ruolo della Dc, all'epoca in cui De Gasperi era presidente del Consiglio, evidenziando l'emergere di una delle prime e quasi sconosciute strutture di intelligence, il Maci, un organismo legato al modo cattolico, che agiva con metodologie simili a un servizio segreto, ancora prima che i Servizi ufficiali italiani fossero ricostruiti.

Paolo Gheda, docente dell'Università della Valle d'Aosta, ha invece aperto la sessione pomeridiana. Un intervento che si è concentrato sul ruolo politico di De Gasperi nella politica democristiana, in particolare sull'approccio alle funzioni dell'intelligence e alle strategie diplomatiche. Di rilievo le considerazioni sulle strutture di Intelligence degli Stati Uniti che avrebbero agito per condizionare la politica elettorale nella democrazia cristiana nelle decisive elezioni del 1948.

Ghedda ha inquadrato De Gasperi sia nell'ottica dell'uomo che ha fatto decollare il partito sia in quella di abile diplomatico, in quanto il vero momento di svolta fu sicuramente dall'assunzione da parte di De Gasperi del ministero chiave degli Esteri, che gli consentì di accreditarsi come principale interlocutore degli alleati e di essere considerato da loro una figura affidabile, slegata dal passato fascista, inaugurando una nuova stagione per lo Stato italiano.

L'appoggio degli Stati Uniti fu determinante nella campagna di promozione anticomunista ha ricordato la ricercatrice e saggista **Valeria Moroni** che ha esplorato il tema di De Gasperi negli archivi della Cia documentando la sua leadership politica nel periodo della ricostruzione.

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

L'associazione De Gasperi-Stati Uniti-Servizi segreti è un automatismo poiché per gli Stati Uniti il nostro paese rappresentava un obiettivo strategico di primaria importanza, sia per ragioni geopolitiche sia per destino geografico.

Gli archivi della Cia conservano ampia memoria di questo percorso di ricostruzione e danno testimonianza sia del lavoro energico di De Gasperi, sia di quella speciale attenzione rivolta al nostro Paese, dovuta al fatto che il caso Italia rappresentava per gli Stati Uniti un aspetto rilevante della politica nazionale molto seguito dall'opinione pubblica.

Alessandro Giacone, dell'Università di Bologna, ha invece analizzato l'interesse francese nella politica italiana nel contesto della ricostruzione, sottolineando il ruolo centrale di De Gasperi. Da una serie di documenti inediti degli archivi dei Servizi segreti francesi sul periodo 1944-1949, emerge l'attenzione con cui è stato monitorato il passaggio tra Monarchia e Repubblica.

Sotto la copertura prima dell'esercito francese, poi delle Commissioni alleate di controllo, gli informatori dello Sdece hanno seguito le attività del Sim, mettendo in risalto alcuni passaggi delicati, come il referendum istituzionale del 1946 e le elezioni politiche del 1948. Ha infine concluso sulla "missione Marras" a Berlino (novembre 1948), che diede l'avvio a stra-

tegie anti-invasione e antiguerriglia che possono essere considerate come i prodromi di Gladio.

L'intervento di **Mimmo Franzinelli**, storico e membro della Fondazione Rossi Salvemini, ha concluso i lavori con un intervento sulla guerra dell'informazione, presentando il caso di **Giovannino Guareschi** condannato a dodici mesi di carcere per diffamazione in seguito alla pubblicazione di lettere apocriefe di De Gasperi sul "Candido" nel 1954.

Da queste emergeva che De Gasperi sollecitava gli angloamericani a bombardare Roma affinché il popolo insorgesse. Una vicenda che scosse profondamente De Gasperi, costretto a difendersi pubblicamente da un'accusa infamante e legata a fatti inesistenti. tale vicenda dimostra come la guerra dell'informazione rappresentasse anche allora una forma privilegiata di lotta politica, in cui alcuni Servizi non erano estranei.

Ha concluso il convegno Mario Caligiuri che ha ricordato che i contributi del convegno, insieme ad altri saggi già individuati, rappresenteranno la base di un volume che verrà pubblicato nel prossimo anno per offrire un contributo scientifico alla figura di De Gasperi analizzato sotto il profilo dell'intelligence negli anni cruciali del dopoguerra, allargando attraverso questa visione culturale l'interpretazione della storia dell'Italia contemporanea, che viene costruita proprio in quel periodo.

[Da formiche.net](http://Daformiche.net)

L'eredità di Henry Kissinger

DI RICHARD HAASS

La scomparsa dell'eminente pensatore e professionista americano della politica estera segna la fine di un'era. Nel corso della sua lunga e straordinariamente influente carriera, Henry Kissinger ha costruito un'eredità alla quale gli americani farebbero bene a prestare attenzione in questa nuova era di politica delle grandi potenze e di disordine globale.

È difficile immaginare il mondo senza Henry Kissinger, non semplicemente perché ha vissuto fino a 100 anni, ma perché ha occupato un posto influente – e talvolta dominante – nella politica estera americana e nelle relazioni internazionali per più di mezzo secolo.

Nato in Germania nel 1923, Kissinger emigrò negli Stati Uniti nel 1938, ritornò in Germania mentre era nell'esercito americano, e poi fu studente e in seguito membro della facoltà dell'Università di Harvard. Ha servito per otto anni nel governo degli Stati Uniti, prima come consigliere per la sicurezza nazionale, e poi come segretario di stato (ricoprendo entrambi i ruoli contemporaneamente tra il 1973 e il 1975) sotto i presidenti Richard Nixon e Gerald Ford.

I suoi successi in carica furono molti e sostanziali. Tanto per cominciare, ci fu l'apertura alla Cina, un'opportunità creata dalla scissione sino-sovietica, ma individuata e poi sfruttata da Kissinger e Nixon per esercitare influenza sull'Unione

Sovietica (all'epoca il principale avversario dell'America). Questa apertura diplomatica non solo ha posto fine a decenni di ostilità tra Stati Uniti e Cina. Ha inoltre prodotto una formula per appianare le divergenze su Taiwan, gettato le basi per la trasformazione economica della Cina e stabilito una relazione duratura e sempre più importante.

Ci fu anche la distensione: l'allentamento delle tensioni con l'Unione Sovietica. Kissinger e Nixon (il loro stretto rapporto è una spiegazione dell'influenza di Kissinger) strutturarono la relazione tra le due superpotenze dell'epoca. Ciò ha consentito colloqui sul controllo delle armi nucleari, regole di condotta per la gestione dei

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

conflitti che coinvolgevano i rispettivi alleati e vertici regolari – tutto ciò ha contribuito a mantenere fredda la Guerra Fredda quando avrebbe potuto diventare calda o, peggio, portare a un'escalation nucleare.

Poi c'era il Medio Oriente. I paralleli con oggi sono sorprendenti, poiché esattamente 50 anni fa Egitto e Siria colsero Israele alla sprovvista con un attacco a sorpresa, proprio come fece Hamas il 7 ottobre. Kissinger e Nixon si assicurano che Israele avesse il sostegno militare di cui aveva bisogno; ma esercitarono anche pressioni sugli israeliani affinché non abusassero della forza militare, poiché ciò avrebbe potuto trascinare l'Unione Sovietica nella guerra o eliminare le prospettive di diplomazia nel periodo successivo. La diplomazia personale della "navetta" di Kissinger ha contribuito a realizzare un cessate il fuoco e una separazione delle forze armate opposte, ponendo le basi per l'accordo di pace egiziano-israeliano negoziato dal presidente Jimmy Carter.

Questi risultati, ognuno dei quali costituirebbe un'eredità significativa per un segretario di stato, dimostrano molti degli elementi centrali dell'approccio di Kissinger agli affari mondiali. Ha abbracciato la diplomazia, certo; ma era una diplomazia che operava sullo sfondo di un equilibrio di potere favorevole. Non si trattava solo di diplomazia, ma di diplomazia con moderazione. Kissinger aveva una tendenza conservatrice. Dava priorità all'ordine, il che significava che i suoi sforzi per evitare la guerra avevano la precedenza sugli obiettivi più ambiziosi portati avanti da altri che volevano

trasformare i paesi o imporre la pace con la giustizia. La sua enfasi era direttamente sulle relazioni tra i paesi più che sulla politica al loro interno. Secondo lui, l'obiettivo principale della politica estera statunitense era quello di modellare la politica estera degli altri.

Si trovano questi temi nei suoi numerosi libri e articoli, dalla sua tesi di dottorato e le sue memorie alle sue riflessioni sulle armi nucleari, le alleanze, la diplomazia e, più recentemente, l'ordine mondiale, la Cina e l'intelligenza artificiale. Anche se Kissinger non avesse mai prestato servizio al governo, avrebbe comunque esercitato una profonda influenza sulla politica estera statunitense attraverso la forza delle sue idee e l'eloquenza dei suoi scritti. Naturalmente, ci sono stati altri grandi segretari di stato moderni degli Stati Uniti, come George Marshall, Dean Acheson e James Baker. Ma nessuno era paragonabile a Kissinger quando si trattava di essere sia attore che analista. Era il preminente studioso-praticante della sua epoca.

Ma questo non vuol dire che Kissinger non abbia sbagliato alcune cose. Sicuramente lo ha fatto, come i suoi numerosi detrattori e critici si affrettano a sottolineare.

Le politiche più controverse a cui fu associato riguardarono la guerra in Vietnam. I critici della guerra incolpano Kissinger per averla prolungata e per averla estesa alla Cambogia, in un momento in cui molti la giudicavano impossibile da vincere e non valeva la pena combatterla. Ma ha anche attirato l'attenzione dei sostenitori della guerra, a causa del suo ruolo nel negoziare la fine della stessa. I termini della "pace" consentirono al Vietnam del Nord

di ottenere la vittoria sul Sud entro due anni.

Kissinger ha avuto un ruolo controverso anche negli eventi del 1971, quando si schierò al fianco del Pakistan (un alleato degli Stati Uniti che aveva contribuito alla svolta con la Cina) nonostante le notizie secondo cui il suo governo stava portando avanti una massiccia campagna di repressione, o ciò che molti giudicarono essere un genocidio, in quello che oggi è il Bangladesh. Infine, Kissinger attira ancora forti critiche per il suo ruolo nel tentativo di rovesciare il governo democraticamente eletto di Salvador Allende in Cile, a causa delle sue tendenze ideologiche.

Kissinger occasionalmente tentava di confutare queste e altre lamentele riguardo alle sue politiche. Ma i suoi sforzi non furono del tutto convincenti, perché alcune delle critiche principali erano fondate. Il punto più importante, però, è che i suoi successi furono grandi, e molto più grandi dei suoi fallimenti.

Il risultato è un'eredità duratura e degna di serietà nei confronti del mondo e del pericolo di una politica estera statunitense definita da una politica estera insufficiente (isolazionismo) o eccessiva (cercando di trasformare situazioni o regimi che possono essere gestiti solo, nella migliore delle ipotesi). È un'eredità che gli americani farebbero bene a prestare attenzione mentre ancora una volta si trovano ad affrontare un mondo segnato dalla politica delle grandi potenze e da un crescente disordine.

DA PROJECT SYNDICATE

AICCRE

LA VOCE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA

Il parlamento europeo approva la richiesta di riforma dei trattati europei

Risoluzione del Parlamento europeo del 22 novembre 2023 sui progetti del Parlamento europeo intesi a modificare i trattati (2022/2051(INL))

Il Parlamento europeo,

- visto l'articolo 48 del trattato sull'Unione europea,
- visto il Manifesto di Ventotene(1),
- vista la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950(2),
- vista la sua risoluzione del 9 giugno 2022 sulla richiesta di convocare una Convenzione per la revisione dei Trattati(3),
- visti gli articoli 46, 54 e 85, paragrafo 1, del suo regolamento,
- visti i pareri della commissione per gli affari esteri, della commissione per i bilanci, della commissione per i problemi economici e monetari, della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, della commissione per la cultura e l'istruzione e della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni,
- vista la posizione sotto forma di emendamenti della commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere,
- viste le lettere della commissione per il controllo dei bilanci, della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia,
- vista la relazione della commissione per gli affari costituzionali (A9-0337/2023),

A. considerando che l'attuale versione dei trattati è entrata in vigore il 1° dicembre 2009 e che da allora l'Unione europea ha dovuto affrontare sfide senza precedenti e molteplici crisi, in particolare la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina;

B. considerando che la modifica dei trattati è necessaria, non in quanto fine a sé stessa, ma nell'interesse di tutti i cittadini dell'Unione, in quanto mira a rimodellare l'UE in modo da rafforzarne la capacità di azione, nonché la legittimità democratica e l'assunzione di responsabilità;

C. considerando che la modifica dei trattati dovrebbe consentire all'Unione di far fronte più efficacemente alle sfide geopolitiche;

D. considerando che il quadro istituzionale dell'Unione, e in particolare il suo processo decisionale, specialmente in seno al Consiglio, è a malapena adeguato per un'Unione di 27 Stati membri; che la prospettiva di futuri allargamenti rende inevitabile una riforma dei trattati;

E. considerando che il 9 maggio 2022 la Conferenza sul futuro dell'Europa ha concluso i suoi lavori e presentato le sue conclusioni; che tali conclusioni contengono 49 proposte e 326 misure, molte delle quali possono essere attuate solo in caso di modifica dei trattati;

1. rinnova la sua richiesta di modificare il trattato sull'Unione europea (TUE) e il trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE); invita il Consiglio a presentare al Consiglio europeo, immediatamente e senza alcuna deliberazione, le proposte contenute nella presente risoluzione e riportate in allegato; invita il Consiglio europeo a convocare quanto prima una Convenzione secondo la procedura di revisione ordinaria di cui all'articolo 48, paragrafi da 2 a 5, TUE;

2. prende atto del fatto che numerosi paesi dei Balcani occidentali si trovano in fasi diverse dei negoziati di adesione; si compiace che il 23 giugno 2022 l'Ucraina e la Moldova abbiano ottenuto lo status di paese candidato;

Riforme istituzionali

3. pone l'accento sull'importanza di riformare il processo decisionale dell'Unione in modo da rispecchiare con maggior fedeltà un sistema bicamerale, conferendo ulteriori poteri al Parlamento europeo;

4. chiede che la capacità di azione dell'Unione sia rafforzata aumentando considerevolmente il numero di settori in cui le azioni sono decise a maggioranza qualificata (VMQ) e tramite la procedura legislativa ordinaria;

5. chiede che il Parlamento europeo ottenga il diritto di iniziativa legislativa, in particolare il diritto di introdurre, modificare o abrogare il diritto dell'Unione, e diventi colegislatore per l'adozione del quadro finanziario pluriennale;

6. chiede che i ruoli del Consiglio e del Parlamento per quanto riguarda la nomina e la conferma del Presidente della Commissione siano invertiti per rispecchiare più fedelmente i risultati delle elezioni europee; propone di consentire al Presidente della Commissione di scegliere i rispettivi membri in base alle preferenze politiche, garantendo al contempo l'equilibrio geografico e demografico; chiede che la Commissione europea sia rinominata Esecutivo europeo;

7. propone di fissare le dimensioni dell'esecutivo a non più di 15 membri, scelti tra i cittadini degli Stati membri sulla base di un sistema di rotazione rigorosamente paritaria, come già previsto dagli attuali trattati, mentre i sottosegretari sono nominati tra i cittadini degli Stati membri che non hanno un cittadino rappresentato nel Collegio;

8. propone di rafforzare la trasparenza del Consiglio dell'Unione europea imponendogli di pubblicare, tra le sue posizioni, quelle che rientrano nell'ambito del normale processo legislativo e di organizzare un dibattito pubblico sulle posizioni del Consiglio; propone di definire una base giuridica che consenta ai colegislatori di rafforzare la trasparenza e l'integrità del loro processo decisionale;

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

9. chiede che la Convenzione, oltre alle proposte illustrate nella presente risoluzione e riportate in allegato, dibatta in merito alla suddivisione delle materie tra il TUE e il TFUE, allo scopo di far fronte alla difficoltà di modificare il diritto dell'Unione; chiede che la Convenzione esamini in quali settori di intervento le strutture dell'UE possano rafforzare l'efficacia dell'Unione;

10. propone che la composizione del Parlamento europeo diventi competenza dello stesso, previa approvazione del Consiglio;

11. propone di rafforzare il ruolo delle parti sociali nella preparazione di qualsiasi iniziativa in materia di politica sociale, occupazionale ed economica;

12. chiede di rafforzare gli strumenti di partecipazione dei cittadini al processo decisionale dell'UE nel quadro della democrazia rappresentativa;

Competenze

13. propone di istituire una competenza esclusiva dell'Unione per l'ambiente e la biodiversità e per i negoziati sui cambiamenti climatici;

14. propone di prevedere competenze concorrenti in materia di sanità pubblica e di tutela e promozione della salute umana, soprattutto in caso di minacce sanitarie transfrontaliere, nonché in materia di protezione civile, industria e istruzione, in particolare per quanto concerne questioni transnazionali quali il riconoscimento reciproco di titoli di studio, voti, competenze e qualifiche;

15. propone di rafforzare ulteriormente le competenze concorrenti dell'Unione nei settori dell'energia, degli affari esteri, della sicurezza esterna e della difesa, della politica in materia di frontiere esterne nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, nonché delle infrastrutture transfrontaliere;

Sussidiarietà

16. propone di rafforzare il controllo della sussidiarietà da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea; chiede che si tenga conto del parere dei parlamenti regionali con poteri legislativi nei pareri motivati dei parlamenti nazionali riguardanti i progetti legislativi; propone di estendere a 12 settimane il termine per la procedura del "cartellino giallo";

17. propone di introdurre un "meccanismo del cartellino verde" per le proposte legislative dei parlamenti nazionali o regionali con poteri legislativi, al fine di adeguare meglio il diritto dell'Unione alle esigenze locali;

Stato di diritto

18. propone di rafforzare e riformare la procedura di cui all'articolo 7 TUE per quanto concerne la tutela dello Stato di diritto, ponendo fine all'unanimità, fissando un calendario chiaro e rendendo la Corte di giustizia arbitro delle violazioni;

19. suggerisce di attribuire alla Corte di giustizia dell'Unione europea la competenza per le controversie interistituzionali;

20. propone che la Corte di giustizia dell'Unione europea eserciti un controllo preventivo sulle norme ("controllo astratto delle norme"), concepito come diritto di minoranza in seno al Parlamento; suggerisce inoltre di conferire al Parlamento la facoltà di adire la Corte di giustizia dell'Unione europea per questioni di mancata conformità con i trattati;

Politica estera, di sicurezza e di difesa

21. chiede nuovamente che le decisioni relative alle sanzioni, le fasi intermedie del processo di allargamento e altre decisioni di politica estera siano adottate con VMQ; sottolinea che le proposte prevedono un'eccezione a tale principio per le decisioni che autorizzano missioni o operazioni militari con mandato esecutivo;

22. chiede l'istituzione di un'Unione della difesa che comprenda unità militari e una capacità di dispiegamento rapido permanente, sotto il comando operativo dell'Unione; propone che l'acquisizione congiunta e lo sviluppo degli armamenti siano finanziati dall'Unione tramite una dotazione di bilancio specifica adottata con procedura di codecisione e soggetta al controllo parlamentare, e propone che le competenze dell'Agenzia europea per la difesa siano adeguate di conseguenza; rileva che le clausole relative alle tradizioni nazionali di neutralità e all'appartenenza all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) non sarebbero interessate da tali modifiche;

23. propone che la Convenzione valuti modalità per evitare che i paradisi fiscali provochino distorsioni della concorrenza nel mercato unico;

Mercato unico, economia e bilancio

24. chiede l'adozione di misure volte a garantire che gli Stati membri investano nel conseguimento degli obiettivi economici, sociali, ambientali e di sicurezza europei; propone di sopprimere l'articolo 122 TFUE e di sostituirlo con una clausola di emergenza riformulata, che preveda il pieno controllo parlamentare, all'articolo 222 TFUE;

25. insiste sul fatto che le quattro libertà del mercato interno devono essere applicate allo stesso modo da tutti gli Stati membri e dalle istituzioni dell'Unione;

Politiche sociali e mercato del lavoro

26. ribadisce la richiesta di allegare ai trattati un protocollo sul progresso sociale;

Istruzione

27. invita l'Unione a definire obiettivi e norme comuni per un'istruzione che promuova i valori democratici e lo Stato di diritto, nonché l'alfabetizzazione digitale ed economica; chiede inoltre che l'Unione promuova la cooperazione e la coerenza tra i sistemi di istruzione, preservando al contempo le tradizioni culturali e la diversità regionale;

28. invita l'Unione a elaborare norme comuni sulla formazione professionale al fine di aumentare la mobilità dei lavoratori; propone che l'Unione miri a tutelare e promuovere l'accesso all'istruzione gratuita e universale, la libertà accademica istituzionale e individuale e i diritti umani, quali definiti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

Scambi commerciali e investimenti

29. suggerisce che nell'ambito della politica commerciale comune siano promossi i valori democratici, la buona governance, i

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

diritti umani e la sostenibilità, come pure gli investimenti esteri, la tutela degli investimenti e la sicurezza economica; propone che il Parlamento europeo e il Consiglio, su raccomandazione della Commissione, avviino negoziati commerciali; suggerisce di istituire un meccanismo permanente per il controllo degli investimenti esteri diretti;

Non discriminazione

30. propone di estendere la protezione contro la discriminazione al genere, all'estrazione sociale, alla lingua, alle opinioni politiche e all'appartenenza a una minoranza nazionale, nonché di applicare la procedura legislativa ordinaria alla legislazione in materia di non discriminazione; propone di sostituire il termine "parità tra uomini e donne" col termine "parità di genere" in tutti i trattati; sottolinea che le istituzioni dell'Unione e i loro organi direttivi e consultivi devono essere costituiti in modo non discriminatorio e riflettere la parità di genere e la diversità della società;

31. chiede di includere nei trattati ulteriori tutele per le minoranze nazionali e per le lingue regionali e minoritarie dell'Unione;

Clima e ambiente

32. propone di integrare l'attenuazione del riscaldamento globale e la salvaguardia della biodiversità tra gli obiettivi dell'Unione; suggerisce di aggiungere la protezione del clima e della biodiversità agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Unione; propone di includere la sostenibilità nelle disposizioni dei trattati riguardanti la pesca; chiede che l'Unione protegga le basi naturali della vita e gli animali, in linea con l'approccio "One Health", e tenga conto del rischio di superare i confini planetari; chiede di integrare nei trattati gli obblighi internazionali dell'Unione di proseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura globale;

Politica energetica

33. chiede di creare un'Unione europea dell'energia integrata; fa presente che il sistema energetico dell'Unione deve essere economicamente accessibile, basato sull'efficienza energetica e sulle energie rinnovabili nonché conforme agli accordi internazionali volti a mitigare i cambiamenti climatici;

Spazio di libertà, sicurezza e giustizia

34. propone che a Europol siano attribuite ulteriori competenze soggette a controllo parlamentare; suggerisce di aggiungere la violenza di genere e la criminalità ambientale alle categorie di reati che rispondono ai criteri di cui all'articolo 83, paragrafo 1, TFUE (reati dell'Unione); chiede che il funzionamento della Procura europea sia disciplinato dalla procedura legislativa ordinaria;

Migrazione

35. chiede l'adozione di norme comuni per i visti e i permessi di soggiorno di lunga durata, al fine di prevenire la vendita e l'abuso della cittadinanza e della residenza;

36. propone che la politica comune dell'Unione in materia di immigrazione sia rafforzata adottando misure adeguate e necessarie per garantire il monitoraggio, la sicurezza e il controllo efficaci delle frontiere esterne dell'Unione e che la politica dell'Unione in materia di migrazione tenga conto della stabilità economica e sociale degli Stati membri, della capacità di soddisfare la domanda di manodopera del mercato unico, nonché dell'efficiente gestione delle migrazioni, tenendo in considerazione l'equo trattamento da riservare ai cittadini dei paesi terzi;

Sanità

37. suggerisce che l'Unione stabilisca indicatori comuni per i sistemi sanitari; propone che l'Unione adotti misure per la notifica, il monitoraggio e il controllo tempestivi di gravi minacce transfrontaliere per la salute, in particolare in caso di pandemie, senza impedire agli Stati membri di mantenere o adottare misure di protezione rafforzate, laddove queste siano indispensabili;

38. invita l'Unione ad adottare misure per monitorare e coordinare l'accesso a diagnosi, informazioni e cure comuni riguardo alle malattie trasmissibili e non trasmissibili, comprese le malattie rare;

Scienza e tecnologia

39. chiede che l'Unione rispetti e promuova la libertà accademica e la libertà di condurre ricerche scientifiche e di insegnare;

40. propone che l'Unione elabori una strategia spaziale comune e si adoperi per definire un quadro comune per le attività spaziali;

Disposizioni finali

41. ribadisce che i rappresentanti delle parti sociali dell'Unione, del Comitato economico e sociale europeo, del Comitato delle regioni, della Banca centrale europea, della società civile dell'Unione e dei paesi candidati dovrebbero essere invitati a prendere parte alla Convenzione in qualità di osservatori;

42. chiede che tutte le proposte di modifica dei trattati figuranti in allegato siano discusse nel corso della Convenzione;

43. approva le proposte di modifica dei trattati figuranti in allegato e le sottopone al Consiglio in conformità dell'articolo 48, paragrafo 2, TUE;

44. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione e le proposte di modifica dei trattati figuranti in allegato al Consiglio e alla Commissione, nonché ai parlamenti e ai governi degli Stati membri.

(1) Il Manifesto di Ventotene (giugno 1941).

(2) La dichiarazione Schuman (Parigi, 9 maggio 1950).

(3) GU C 493 del 27.12.2022, pag. 130.

Il Parlamento europeo apre la procedura di riforma dei trattati:

il significato del voto e le priorità per l'Europa

Introduzione

Lo scorso 22 novembre il Parlamento europeo ha approvato il Rapporto sulle proposte di modifica dei Trattati redatta dai membri del Gruppo Spinelli Guy Verhofstadt, Sven Simon, Gabriele Bischoff, Daniel Freund e Helmut Scholz. Il testo ha ricevuto 291 voti favorevoli, 274 contrari e 44 astensioni. È stata così attivata formalmente la procedura di revisione ex art. 48 TUE. Già nei prossimi giorni il Consiglio invierà al Consiglio europeo la richiesta di modifica con allegato il progetto dettagliato di emendamenti ai Trattati. Il Consiglio europeo dovrà dunque decidere a maggio-

ranza semplice (14 governi su 27) se convocare una Convenzione che inizi a negoziare la riforma dell'Unione con i rappresentanti dei governi, dei parlamenti nazionali, della Commissione e del Parlamento europeo. L'approvazione del rapporto crea un'importantissima opportunità per la battaglia federalista nonostante alcuni rilevanti modifiche che il testo ha ricevuto durante la fase di approvazione in plenaria.

Il progetto di riforma dei Trattati: il testo definitivo approvato dal Parlamento

Il nuovo equilibrio istituzionale

Il documento finale approvato dal Parlamento europeo conferma molti dei contenuti del testo elaborato inizialmente in Commissione AFCO.

Il progetto di riforma dei Trattati prevede innanzitutto la creazione di un nuovo equilibrio istituzionale attraverso un importante rafforzamento del Parlamento europeo, il quale acquisterà un ruolo di co-decisore in molte questioni chiave, dalla politica estera alla politica di difesa, dalla cooperazione penale al coordinamento delle politiche economiche e sociali degli Stati membri, dall'autorizzazione di negoziati internazionali all'adozione del quadro finanziario pluriennale. Parallelamente, il Consiglio non potrà (quasi) più prendere decisioni all'unanimità. Come regola generale, esso dovrà esprimersi a maggioranza qualificata (cosiddetta "doppia maggioranza") e solo in alcuni casi a maggioranza semplice o a maggioranza qualificata rafforzata. Evidentemente queste proposte mirano ad avvicinare l'Unione europea ad un modello bicamerale, in cui i rappresentanti dei cittadini europei e quelli degli Stati membri decidono insieme sulle politiche dell'organizzazione.

In secondo luogo, viene confermata la riforma della procedura di elezione della Commissione (da rinomarsi "Esecutivo"), la quale vedrà inizialmente il Parlamento proporre un candidato al ruolo di Presidente (dell'Unione) e solo dopo il Consiglio europeo esprimere il suo consenso a maggioranza semplice. Si vuole in questo modo rafforzare la procedura degli Spitzenkandidaten ed escludere dei veti a priori da parte degli Stati membri

[segue alla successiva](#)

PENSIERO DI PACE

Il canto della pace

Cullandosi sulle onde dell'etere,
passando sopra i monti ed i mari,
vai, vola, colomba di pace,
o mia canzone sonora!
Racconta a colui che ascolta
come è vicina ormai l'era agognata,
di cui oggi vive e respira
l'uomo della tua patria.
Non sei tu sola, vi saranno molte
colombe tue compagne,
v' aspetta sulla soglia lontana
il cuore di dolci amici.
Vola nel purpureo tramonto,
nel soffocante fumo delle officine,
nei quartieri dei negri
e sulle azzurre acque del Gange.

Anna Achmatova



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

I NOSTRI INDIRIZZI

sulla scelta del futuro Presidente. Quanto ai candidati Commissari (da rinominarsi "Segretari"), essi verranno scelti dal Presidente e quindi eletti dal Parlamento, senza un coinvolgimento a priori dei governi nazionali, come avviene attualmente. Il Consiglio europeo procederà a nominare la Commissione/Esecutivo in blocco solo alla fine attraverso un voto a maggioranza semplice.

Queste modifiche intendono rafforzare l'adesione dell'Unione al modello di democrazia parlamentare.

Ciò è confermato dall'abbassamento della maggioranza necessaria per il voto di censura (sfiducia) della Commissione/Esecutivo da parte del Parlamento che dai due terzi attuali passerà alla maggioranza assoluta. In questo modo verrà rafforzato il controllo politico del Parlamento sull'intera Commissione/Esecutivo e sui singoli Commissari/Segretari. A sua volta sarà il Presidente dell'Unione (cioè il Presidente della Commissione/Esecutivo) a guidare il Consiglio europeo onde ottenere, auspicabilmente, una migliore sintesi rispetto alle diverse priorità nazionali.

Infine, il Parlamento europeo verrà ulteriormente rafforzato acquistando delle funzioni che in precedenza erano esercitate principalmente dalla Commissione:

è il caso dell'iniziativa legislativa e dell'attivazione della procedura di infrazione davanti alla Corte di giustizia nei confronti degli Stati membri che violano il diritto UE.

L'aumento delle competenze

Il progetto approvato dal Parlamento chiede un'importante estensione delle competenze dell'Unione europea: formalmente la politica estera e di sicurezza comune diventeranno competenze concorrenti, a cui si aggiunge la salute, l'industria e l'educazione. Sarà inoltre possibile estendere più facilmente la giurisdizione della Procura europea su nuovi tipi di reato di rilevanza transnazionale. Per quanto riguarda la politica ambientale viene rafforzato il ruolo dell'Unione nella lotta ai cambiamenti climatici attraverso nuovi riferimenti specifici tra gli obiettivi dell'organizzazione ex art. 3 TUE e l'introduzione di una competenza esclusiva a stipulare accordi su questo tema.

Una supervisione più efficace dell'Unione sulla violazione dei valori

La procedura di infrazione ex art. 7 TUE per violazione dei valori dell'Unione, già attivata senza successo nei confronti della Polonia e dell'Ungheria a causa dell'inerzia di molti governi, verrà profondamente trasformata. Innanzitutto, la sua attivazione prevederà la maggioranza qualificata e non più l'unanimità. Cosa ancora più importante, il controllo non avrà più una natura poli-

tica, bensì giudiziaria, essendo la Corte di giustizia incaricata di decidere se esiste in effetti una violazione dei valori. Il Consiglio potrà quindi applicare sanzioni, inclusa la sospensione dei fondi europei, a maggioranza qualificata.

L'approvazione della riforma a maggioranza

Uno dei punti più importanti per il successo del progetto è che il Trattato di riforma, nelle richieste del Parlamento, richiederà solo 4/5 delle ratifiche per entrare in vigore. Viene quindi chiesto con forza che la revisione dei Trattati venga adottata a maggioranza degli Stati membri, al fine di superare la "dittatura" della minoranza imposta dalla regola dell'unanimità che in passato ha paralizzato le ambizioni dei Paesi più aperti ad una maggiore integrazione. Vengono così poste le basi per una rottura del quadro "confederale" in cui si trova oggi

bloccata l'Unione europea e la possibilità che gli Stati membri possano riorganizzarsi



in diversi cerchi di integrazione con al centro, auspicabilmente, un nucleo federale.

L'indebolimento della proposta rispetto al progetto iniziale approvato dalla Commissione AFCO

La soddisfazione per l'attivazione della procedura di modifica dei Trattati non deve nascondere la frustrazione per alcuni importanti indebolimenti che il progetto ha subito durante la fase di approvazione in plenaria. A causa di veti e ricatti da parte di alcuni gruppi politici, il testo finale, così come emendato dal Parlamento, è stato privato di alcune importanti richieste di riforma inizialmente avanzate dalla Commissione AFCO.

L'indebolimento più importante riguarda la cancellazione dell'emendamento che avrebbe dotato l'Unione di una propria capacità fiscale autonoma. L'art. 311 TFUE sulla modifica del quadro delle risorse proprie del bilancio UE mantiene infatti la regola dell'unanimità in Consiglio ed una successiva approvazione da parte di tutti gli Stati membri secondo le loro procedure interne. In questo modo non sarà possibile per l'Unione dotarsi facilmente di nuovo debito comune, né di nuove entrate stabili per il suo bilancio, potendo ogni governo (ed ogni parlamento nazionale) esercitare un veto.

[Segue alla successiva](#)

La gravità di questa rinuncia è dovuta all'importanza sistematica che lo sviluppo della capacità fiscale ha nella creazione degli Stati federali, dal momento che il potere di raccogliere risorse serve a finanziare le politiche dell'organizzazione in modo autonomo. In altre parole, la competenza fiscale è funzionale alla *Kompetenz-Kompetenz* e dunque alla capacità dell'Unione di auto-determinarsi, svincolandosi dal controllo degli Stati membri.



Un secondo grave indebolimento riguarda la cancellazione di ogni riferimento nella proposta al referendum

pan-europeo. Sarebbe stato questo uno strumento importante non solo per permettere ai cittadini di prendere direttamente decisioni vincolanti per lo sviluppo delle politiche dell'Unione, ma anche per approvare una futura riforma dei Trattati a maggioranza attraverso una legittimazione popolare a livello europeo. Perché il voto del Parlamento europeo apre comunque una finestra di opportunità per la battaglia per un'Europa federale

Con il voto del 22 novembre si è conclusa con successo una prima fase del processo di riforma dell'Unione. Il Parlamento europeo è riuscito a raccogliere il testimone della Conferenza sul futuro dell'Europa e ad avanzare un'ambiziosa proposta di riforma dei Trattati recependo gran parte delle proposte dei cittadini, incluse quelle dei federalisti europei. Certo, la svolta federale contenuta nel progetto dovrà essere meglio definita, soprattutto a causa della cancellazione in extremis della richiesta di una capacità fiscale dell'Unione. Tuttavia, la riforma avanzata dal Parlamento mira chiaramente a dotare l'Unione di una maggiore sovranità e democraticità. Alla luce delle importanti trasformazioni che il progetto di riforma implicherebbe, è importante allora riflettere sulle ragioni per cui il testo ha ricevuto in plenaria il supporto di una maggioranza meno ampia di quella che si era manifestata in Commissione AFCO. In gran parte la ragione è dovuta al fatto che le forze politiche si sono divise a causa della volontà di inserire nel rapporto temi politici divisivi, dando così maggiore importanza al posizionamento ideologico rispetto alla costruzione degli strumenti istituzionali che sono condizione necessaria per poter condurre le politiche.

La corretta valutazione delle priorità rispetto alla battaglia per costruire un'Europa capace di agire e più democratica dovrebbe essere recepita da tutte le forze pro-europee, che sono chiamate innanzitutto a comprendere la necessità di unirsi nel comune obiettivo del rafforzamento della casa comune, piuttosto che dividersi su temi identitari prima di aver creato gli strumenti per poter davvero condurre a livello europeo quelle battaglie in cui credono.

Questo sforzo è reso ancor più necessario dal fatto che, essendo ormai palese la posta in gioco, cioè la possibilità di riformare i trattati in chiave federale da una maggioranza di Paesi, le forze euroscettiche e quelle sostanzialmente favorevoli allo status quo si sono mosse in modo unitario. Il loro timore è anche, allo stesso tempo, la speranza dei federalisti: l'apertura del cantiere sulla revisione dei Trattati europei potrebbe mettere in moto un processo in grado di far saltare gli attuali equilibri politici e giuridici che regolano l'Unione e polarizzare i governi e le forze politiche tra coloro favorevoli ad un salto federale e quelli contrari.

Anche l'indebolimento del testo non dovrebbe essere percepito come una sconfitta definitiva o un errore irreparabile in grado di inficiare il significato del voto del Parlamento europeo.

Sono tre, infatti, le eredità più importanti del lavoro parlamentare conclusosi lo scorso 22 novembre:

la **procedura di revisione dei Trattati è stata formalmente attivata**: gli Stati saranno pertanto costretti ad esprimersi in prima persona sulle proposte del Parlamento e sull'esigenza di far avanzare l'integrazione europea;

il **Parlamento europeo ha affermato con forza l'esigenza di una riforma dei Trattati a maggioranza** e dunque di un superamento dell'attuale quadro giuridico fondato sull'unanimità; la **proposta di revisione dei Trattati va nella direzione di una maggiore sovranità europea su temi decisivi**; se la riforma porterà effettivamente alla creazione di una federazione europea dipenderà essenzialmente dall'esito dei negoziati e soprattutto dalla capacità degli Stati partecipanti di dotare la futura Unione di una sua capacità fiscale.

Le forze favorevoli alla riforma devono ora fare pressione sui governi affinché non soffochino sul nascere la possibilità di aprire la Convenzione. Il voto in Consiglio europeo sulla convocazione della Convenzione è in effetti l'ultimo passaggio regolato dalle regole

"confederali" dei Trattati esistenti: una volta aperta la Convenzione sarà più facile arrivare ad un'auspicabile rottura del quadro giuridico esistente e a permettere agli Stati più ambiziosi di portare avanti il progetto di trasformazione dell'Unione disegnato dalla Commissione AFCO.

Ecco cosa prevede il Cyber Resilience Act dell'Ue e perché trema il software libero

Il Cyber Resilience Act è la proposta legislativa Ue volta a introdurre requisiti di sicurezza per una gamma di prodotti digitali venduti in Europa che ha gettato nel panico gli sviluppatori open source.

Nuovi obblighi di sicurezza informatica per i dispositivi interconnessi venduti in Europa.

Il 30 novembre Parlamento e il Consiglio dell'Ue hanno raggiunto un accordo sul Cyber Resilience Act (CRA), avviando il tanto atteso regolamento sulla sicurezza verso l'approvazione e l'adozione definitiva, insieme a nuove regole che esentano il software open source.

Proposta dalla Commissione europea nel settembre 2022, il Cra impone requisiti obbligatori di sicurezza informatica per tutti i prodotti hardware e software, dai baby monitor ai router, come affermato dalla Commissione europea. Il Cyber Resilience Act si applicherà a tutti i prodotti collegati direttamente o indirettamente a un altro dispositivo o a una rete (Internet of things). Stabilisce i requisiti di sicurezza informatica per la progettazione, lo sviluppo, la produzione e la vendita di prodotti hardware e software.

“Il Cyber Resilience Act è il tentativo dell'Europa di impedire ai dispositivi digitali insicuri, che stanno prendendo sempre più controllo nelle case e nei luoghi di lavoro, di scatenare minacce informatiche. Si tratta di una pietra angolare di una strategia più ampia dell'Ue per rispondere alla miriade di minacce che si trovano ad affrontare i governi, l'industria e i cittadini europei, spesso provenienti da criminali informatici e gruppi di hacker sostenuti dallo stato provenienti da Russia, Cina e altre potenze straniere” osserva Politico.

Una volta in vigore, cosa che avverrà 20 giorni dopo la sua adozione da parte del Parlamento e del Consiglio, Cra richiederà ai produttori di hardware e software di raggiungere alcuni obiettivi.

Tutti i dettagli.

COSA PREVEDE IL CYBER RESILIENCE ACT UE

In base al Cyber Resilience Act, i prodotti recanti la marcatura CE dovranno soddisfare un livello minimo di controlli di sicurezza informatica, tra cui la disponibilità degli aggiornamenti di sicurezza, il controllo della sicurezza informatica delle catene di approvvigionamento e una migliore condivisione delle vulnerabilità con le autorità di sicurezza informatica.

I produttori dovranno valutare i rischi legati alla sicurezza informatica dei loro prodotti, fornire dichiarazioni di conformità e adottare le misure appropriate per risolvere i problemi durante la vita prevista del prodotto o per un periodo di almeno cinque anni.

La legge si concentra sui dispositivi connessi in una vasta gamma di settori, comprese aree “critiche” come la finanza, l'aerospaziale, i trasporti, l'energia e altri, segnala Politico.

LA COMUNICAZIONE DELLE VULNERABILITÀ

Secondo le regole, le aziende dovranno segnalare alle autorità i problemi riscontrati nei loro sistemi software e hardware entro 24 ore e fornire report più approfonditi entro 72 ore, per accelerare la condivisione di avvisi su rischi e attacchi. Le vulnerabilità segnalate saranno condivise sia con le autorità nazionali che con l'Agenzia per la sicurezza informatica dell'Unione Europea (Enisa).

“È la prima volta che tale obbligo viene imposto da una legge trasversale e indipendente dal settore” sottolinea infosecurity-magazine.

LE TEMPISTICHE DEL CYBER RESILIENCE ACT UE

Produttori, importatori e distributori avranno 36 mesi per adottare i requisiti. Il testo dovrà essere formalmente approvato dalla plenaria del Parlamento europeo e dai governi nazionali presso il Consiglio dell'Ue. L'industria e i governi avranno tre anni per adattarsi ai nuovi requisiti, il che significa che entreranno effettivamente in vigore solo all'inizio del 2027, precisa Politico.

RISCHIO SANZIONI

Se gli importatori o i distributori non rispettano le disposizioni del Cra, incorreranno in sanzioni fino a 15 milioni di euro o al 2,5% del fatturato annuo mondiale totale.

LE RICADUTE ECONOMICHE

La Commissione europea ha affermato che le norme sulla sicurezza informatica potrebbero far risparmiare alle aziende fino a 290 miliardi di euro all'anno a fronte di costi di conformità di circa 29 miliardi di euro. Completerà la legislazione esistente, in particolare il quadro NIS2, adottato nel 2022, ha aggiunto l'esecutivo di Bruxelles.

I TIMORI

Ma il Cyber Resilience Act ha sollevato preoccupazioni sul potenziale effetto che potrebbe avere sul software open source, spesso gestito da poche persone nonostante l'importanza che può avere per prodotti più grandi. I manutentori dell'open source potrebbero avere difficoltà a rispettare scadenze brevi per patch, documentazione e divulgazione, rileva The Register.

Tuttavia, secondo la testata l'ultima versione del Cra sembra rispondere a queste preoccupazioni. “Per non ostacolare l'innovazione o la ricerca, il software libero e open source sviluppato o fornito al di fuori del corso di un'attività commerciale non dovrebbe essere disciplinato dal presente regolamento”, si legge nella versione proposta della legislazione.

“Abbiamo garantito il sostegno alle micro e piccole imprese e un migliore coinvolgimento delle parti interessate, e abbiamo affrontato le preoccupazioni della comunità open source”, ha spiegato l'eurodeputato Nicola Danti riguardo all'accordo Cra.

LE CONSEGUENZE

Infine, secondo Politico il Cyber Resilience Act potrebbe portare a misure più mirate che limitano l'uso di prodotti fabbricati in Cina e in altri paesi e sistemi giuridici diffidenti da parte dei paesi membri europei.

Da startmag

Continua dalla pagina 1

SEGGIO ELETTORALE		PROVINCIA DI BARLETTA ANDRIA TRANI ELEZIONE DEL PRESIDENTE 3 DICEMBRE 2023										SCRUTINIO	
CANDIDATI PRESIDENTE	FASCE DEMOGRAFICHE									TOTALE			
	C			D			E			VOTI	VOTI PONDERATI		
	VOTI	INDICE DI PONDERAZIONE	TOTALE	VOTI	INDICE DI PONDERAZIONE	TOTALE	VOTI	INDICE DI PONDERAZIONE	TOTALE				
LODISPOTO	7	1153	8071	38	593	22534	64	282	18048	109	48653		
PATRUNO	19		21907	19		11267	52		14664	90	47838		
Bianche	0			0			0			0			
Nulle	0			0			0			0			

DATI	COMUNI									FASCE			TOTALE
	Andria	Barletta	Bisceglie	Canosa di Puglia	Margherita di Savoia	Minervino Murge	San Ferdinando	Spinazzola	Trani	C	D	E	
Corpo elettorale	33	33	25	25	17	13	17	13	33	26	59	124	209
Votanti	28	33	25	23	17	13	17	13	30	26	57	116	199
Votanti - F	7	10	6	8	7	7	10	5	8	12	25	31	68
Votanti - M	21	23	19	15	10	6	7	8	22	14	32	85	131
% votanti	84,85	100,00	100,00	92,00	100,00	100,00	100,00	100,00	90,91	100,00	97,33	93,94	97,09
% votanti - F	87,50	100,00	100,00	80,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	93,33	96,88	96,74
% votanti - M	84,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	88,00	100,00	100,00	93,00	97,67
Indice di Ponderazione	282	282	282	593	593	1153	593	1153	282	1153	593	282	

che risalgono a qualche decennio fa:

- Colpire la casta
- Far risparmiare soldi allo Stato per le indennità
- Avvicinare la politica ai cittadini

In verità e a distanza di tempo tutte scelte “fallite” e/o tradite.

Questa nostra riflessione ci viene suggerita dalle stesse dichiarazioni dei protagonisti della elezione a presidente della provincia Bat: l’avv. Lodispoto, il concorrente Patruno e qualche consigliere votante.

“Devo purtroppo constatare che nell’ambito del centrosinistra c’è stato un certo trasversalismo per sostenere il candidato della destra: un dato che mi rammarica e che dimostra come spesso i rancori personali e le vendette politiche prevalgono sull’unità di un centrosinistra che non riesce a mascherare le sue divisioni.” dice Lodispoto ed aggiunge “«Un particolare ringraziamento va rivolto ai rappresentanti dei piccoli Comuni, in primis Spinazzola e Minervino, che al di là dell’appartenenza territoriale o politica mi hanno sostenuto dimostrando col loro consenso l’apprezzamento per quanto la Provincia in questi anni ha fatto per quei territori. Sostenendomi hanno ancora una volta dimostrato serietà e coerenza, sia personale che politica, non avendo accettato le lusinghe frutto esclusivo di un becero campanilismo».

Dall’altra parte **Patruno** lamenta il “tradimento” dei consiglieri del suo Comune e la **consigliera di FI di Andria Donatella Fracchiolla** aggiunge «La competizione elettorale, fatta per eleggere il nuovo Presidente della Provincia BAT, ha visto la vittoria, per un solo voto ponderato, del candidato uscente di centro sinistra, Bernardo Lodispoto, a discapito del candidato di centro destra, Michele Patruno, svantaggiato parrebbe dal presunto “tradimento” di alcuni della sua coalizione – e continua—ci si dissocia, dunque, e si prendono le distanze dai comportamenti dei colleghi consiglieri di partito degli altri comuni che avrebbero votato il candidato della sinistra, pur appartenendo a Forza Italia e si rivendica, con orgoglio, l’appartenenza, alla coalizione di centro destra, della parte di Forza Italia integra e non contaminata dagli interessi personali e accordi sotto banco con la sinistra.”

La politica assente e scaduta a manovre trasversali. Si è voluto colpire “la casta” ed i relativi partiti e si è scaduti nella politica “personalistica”. Il piccolo prete siciliano **Luigi Sturzo** cento anni fa volle che la politica “personale” dei “galantuomini” fosse cambiata in quella ideologica dei partiti di massa: il popolo votava non l’uomo ma l’idea, il programma, la politica. Quella linea fu portata nella nostra attuale **COSTITUZIONE (art. 49) dove si riconosce ai partiti la funzione essenziale di tramite tra le Istituzioni dello Stato e i cittadini.** Finché non si tornerà a quella linea ne vedremo di “novità” e non solo in periferia!

Se, poi, si aggiunge l’ormai deplorabile comportamento di dirigenti apicali di forze politiche i quali nelle elezioni comunali appoggiano apertamente—anche con comizi pubblici—candidati opposti e concorrenti con quelli che portano le bandiere del proprio partito, beh allora è chiaro il quadro. Finirà questo andazzo?

GiuVa

Usa e Ue, conservatorismi a confronto. Quando la politica estera conta



Henry Kissinger e Georgia Meloni

Di **Fran-
cesco De
Palo**

Se è ve-
ro, come
è vero,
che il tra-
dizionale
internazio-
nalismo

conservatore americano rimane il modo migliore per proteggere la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e amministrare l'economia, come ha spiegato **Kori Schake** dello storico think tank conservatore "American Enterprise Institute", in che modo potrà traslarsi questa attenzione verso la politica estera nel dibattito europeo ed italiano?

L'occasione è data dallo status quo del Gop, un partito il cui leader **Donald Trump** da un lato è alle prese con quattro procedimenti penali e, dall'altro, vorrebbe foraggiare un certo isolazionismo a stelle e strisce, con la promessa esplicita di ritirarsi dalla Nato; dove **Kevin McCarthy**, presidente della Camera, ha dovuto fare un passo indietro dopo appena sei mesi; e dove altri leader conservatori, come il governatore della Florida **Ron DeSantis** e l'imprenditore **Vivek Ramaswamy**, sbandierano una palese ostilità verso il sostegno degli impegni internazionali degli Stati Uniti.

Questo ragionamento apparso su *Foreign Affairs* ha come punto di caduta il fatto che la politica estera dovrebbe essere una priorità urgente, dal momento che "il mondo sta diventando sempre più pericoloso e la politica estera incide direttamente sullo stato dell'economia interna e, quindi, sui mezzi di sussistenza degli americani". E se agli Usa si sostituisse il contesto Ue quale scenario apparirebbe?

Il conservatorismo europeo sta vivendo una fase sì nuova, data da interpreti diversi dopo il ventennio merkeliano e circostanze del tutto eccezionali (Ucraina e Gaza), ma per certi versi ben ancorata alla sua tradizione atlantista. Lo spartiacque rappresentato dall'appoggio incondizionato all'Ucraina dopo la guerra di aggressione russa ne è limpida dimostrazione. Una vicinanza a Kyiv che i partiti europei repubblicani, conservatori, liberali e popolari non hanno fatto mancare, a differenza delle

diverse sensibilità di ultradestra e sovranisti.

Per cui quando Schake in quella lunga analisi mette l'accento sul fatto che gli americani, compresi i conservatori, rimangono quello che sono sempre stati: internazionalisti riluttanti, ma pur sempre internazionalisti (ovvero "non rispondono bene agli appelli astratti sulla preservazione dell'ordine internazionale ma capiscono che se il mondo lascia che sia la Cina a stabilire le regole, le libertà degli Stati Uniti diventeranno meno sicure, le imprese americane saranno svantaggiate e gli alleati degli Stati Uniti rimarranno vulnerabili") tocca un nervo molto scoperto al di là dell'Atlantico e un po' meno al di qua. Ma con una grande differenza.

In Italia i conservatori di **Giorgia Meloni** si sono schierati per l'Ucraina ben prima di vincere le elezioni, nel solco della tradizione pro-Nato tanto del Msi almirantiano che dell'An di matrice finiana. Forza Italia, aderente al Ppe, lo era già. Meno la Lega che si è adeguata, per ora. Ma che è punto di riferimento di un pezzetto di nato-scetticismo, come d'altro canto spiegato a Firenze dagli altri aderenti al gruppo Identità e democrazia.

Il punto è stabilire come, anche in Europa così come in Usa, gli elettori potranno aver bisogno di una visione conservatrice che non asseconi il leadershipo (negli Stati Uniti il trumpismo, o in Francia il lepenismo, o in Ungheria l'orbanismo tout court), né quei sondaggi che suggeriscono un debole sostegno all'internazionalismo. Hanno bisogno, invece, che i conservatori avanzino una teoria su ciò che sta accadendo nel mondo e su come il partito intenda proteggere il Paese e garantire la prosperità dei cittadini.

Nessuna teoria del genere può essere sviluppata senza una chiara politica estera, spiega a ragione Schake, che in questo apre un interessante cono di interesse anche nel Vecchio continente dove le sfide non si limitano solo a Kyiv o Gaza, ma abbracciano il caso serbo-kosovaro, il fronte mediterraneo legato al nord Africa, i rigurgiti indipendentisti catalani (giunti finanche al governo spagnolo), le spinte di nuovi players (Cina, India, Giappone) che interagiscono quotidianamente con l'Europa. A questo, oltre che al resto, dovrà l'area conservatrice-repubblicana fornire un risposta.

Da formiche.net

Non siamo anti-europeisti, ma vogliamo una nuova Europa. Parla Crippa (Lega)

Di Federico Di Bisceglie

“Domenica a Firenze non c'erano partiti anti-europeisti. Ma partiti che desiderano una governance europea diversa dalla tecnocrazia”. **Andrea Crippa**, deputato e vicesegretario del Carroccio sgombera il campo dagli equivoci e soprattutto “dalle etichette che ci vogliono affibbiare e dalla narrazione che viene fatta di noi, assecondata purtroppo anche da alcuni nel centrodestra in Italia”.

Un riferimento neanche troppo velato alle parole di Antonio Tajani, all'indomani della kermesse fiorentina...

A Tajani voglio lanciare un messaggio molto chiaro: l'idea della Lega è quella di trasferire l'operazione che Berlusconi fece in Italia con il centrodestra in Europa. È più ragionevole che il Ppe dialoghi con noi, piuttosto che con i socialisti e con i liberali di Macron.

A proposito dell'evento a Firenze, a cui hanno partecipato fra l'altro dodici delegazioni di partiti da diversi Paesi, Id che messaggio ha lanciato?

Il gruppo è sempre più attrattivo. E questo appeal è dimostrato dalla larga partecipazione di delegazioni di partiti che, attualmente, non fanno parte di Id ma che probabilmente saranno nostri compagni di viaggio nella prossima legislatura.

In premessa ha tenuto a chiarire che non siete anti-europeisti. Eppure certi toni farebbero pensare a posizioni ostili alla linea di Bruxelles. Non è così?

Stare all'opposizione non significa essere anti, significa avere un'idea diversa di Europa. Noi siamo lavorando per un grande progetto politico che porti l'Ue a essere governata da chi rappresenta gli interessi di tanti, non dai tecnocrati che rappresentano i loro interessi e quelli di pochi altri. Noi siamo per l'Europa dei popoli, ma nessuno ha mai detto che vuole uscire dall'Unione.

Come vede, in questa fase e in prospettiva, il ruolo dell'Ecr, guidato da Giorgia Meloni?

È un gruppo che ha molti più punti in comune con noi e una parte del Ppe, piuttosto che con i liberali macroniani e con i socialisti. Ed è per questo che mi auguro che il dialogo sia tra noi – così come accade in Italia – piuttosto

che tra conservatori, liberali e socialisti. Per l'Ecr, quest'ultima ipotesi, sarebbe rischiosa. Un modo, in definitiva, di snaturarsi.

C'è chi interpreta alcune prese di posizione di Salvini come tentativi di usurpare la leadership del centrodestra al premier. Quanto c'è di vero in questa affermazione?

Noi diciamo le stesse cose da anni, per cui manteniamo la nostra linea di coerenza. Certo, i voti contano in politica. Ma la nostra idea è quella di costruire una governance forte, di centrodestra, in Europa.

Forse, più che con la Lega, il “problema” che denunciano gli alleati italiani riguarda i vostri compagni di viaggio in Id...

Purtroppo alcuni esponenti del centrodestra in Italia assecondano queste etichette che ci sono state attribuite dai tecnocrati europei. Ma non mi sembra che il 30% dei francesi che votano Rassemblement National siano nazisti, così come non sono fascisti il 30% degli olandesi che hanno sostenuto Pvv.

Diciamo che alcune prese di posizione di partiti che compongono il gruppo di cui fate parte, ad esempio sulla guerra in Ucraina e sulla Nato, non sono particolarmente rassicuranti.

Noi siamo dalla parte di Israele, filo-atlantici e dalla parte della Nato. Per cui su questo nessuna ambiguità.

E sull'Ucraina?

La situazione in Ucraina è molto chiara: c'è un aggressore, la Russia, e un aggredito, l'Ucraina. Fatta questa premessa, ciò che noi contestiamo all'Europa è un'assoluta incapacità di incidere nel processo di pace. Una pace che deve partire dal presupposto che, appunto, la Russia è l'aggressore, ma che va perseguita. Sono convinto che, con Id e il centrodestra al governo a Bruxelles, avremmo un'Ue più capace di incidere.

opinion



Da formiche.net

Come risolvere le innumerevoli contraddizioni della riforma del Trattato di Lisbona

Di Pier Virgilio Dastoli

Il numero eccessivo di emendamenti rischia di rendere il testo finale complesso e contraddittorio. Alcuni ele-

menti chiave come la cittadinanza europea e il diritto di recesso dall'Unione sono stati trascurati. Bisognerebbe avviare un dibattito per rag-

giungere un ampio consenso e superare l'immobilismo e la cecità dei governi nazionali

Segue alla asucessiva

Continua dalla precedente

Nel nostro ultimo editoriale abbiamo esaminato il risultato del voto nella sessione plenaria del Parlamento europeo, che si è tenuta a Strasburgo il 22 novembre, sul progetto di revisione del Trattato di Lisbona o meglio dei trattati di Lisbona (il TUE e il TFUE) che furono posti su un piano di uguaglianza dal Consiglio europeo di Salonicco nel giugno 2003 trasformando il breve trattato-costituzionale elaborato dalla Convenzione sull'avvenire dell'Europa in quello che Giuliano Amato definì un «ermafrodito» dove «il trattato-maschio prevalse sulla costituzione-femmina». Abbiamo sottolineato i passi indietro compiuti dall'Assemblea, le cui cause devono essere ascritte a tre ragioni convergenti:

- ◆ la decisione dei sei relatori (divenuti cinque dopo la scelta sovranista del PiS polacco, di Fratelli d'Italia e dello spagnolo Vox di abbandonare il comitato redazionale) di scegliere la via di una revisione molto dettagliata dei trattati di Lisbona in contrasto con la proposta iniziale dei gruppi politici di concentrarsi su due articoli del TUE e poi della commissione affari costituzionali di selezionare trenta elementi essenziali dei trattati da modificare. Cosicché le proposte di emendamenti ai trattati sono diventate duecentocinquanta nell'illusione che ciò avrebbe rafforzato il consenso in aula rendendo invece il testo finale illeggibile, contraddittorio e sottoposto a reciproci compromessi fra i gruppi politici
- ◆ la mancanza di trasparenza e di pubblicità dei lavori del comitato di redazione nella convinzione che ciò avrebbe reso più facile l'accordo fra i relato-

ri nel chiuso dei reciproci accordi secondo la logica del minimo comun denominatore il doppio gioco del PPE e del suo capogruppo Manfred Weber che hanno formalmente sostenuto la linea del comitato di redazione ma hanno di fatto aperto la porta alle richieste soppressive del Gruppo ECR e del Gruppo ID aiutandole con l'imposizione di voti divisi o separati o per appello nominale su oltre centosessanta emendamenti in un numero molto maggiore dei voti separati o divisi o per appello nominale richiesti dagli altri gruppi.

Cosicché sono cadute in aula, a causa della convergenza fra i sovranisti di destra e una parte maggioritaria del Gruppo della Sinistra (ricordate "la linea di divisione" del Manifesto di Ventotene?) le proposte per introdurre il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio e nel Consiglio europeo nell'armonizzazione fiscale, nel bilancio pluriennale e nelle risorse proprie, nella difesa, il referendum paneuropeo mentre non sono stati accolti per il voto contrario del centro-destra nuovi emendamenti sulle questioni sociali, sulle politiche migratorie e sulla lotta alle discriminazioni sessuali.

Purtroppo, e con una ampia maggioranza che ha unito PPE, Renew Europe, i Verdi e quasi tutti i parlamentari S&D oltre a ECR e ID è stato respinto l'emendamento del gruppo della Sinistra che proponeva di premettere all'art. 42 TUE un testo simile all'art. 11 della Costituzione italiana per il rifiuto della guerra come strumento per la soluzione delle controversie fra Stati.

Come abbiamo ricordato il 27 novembre, il voto del 22 novembre – frutto del tentativo

del comitato di redazione di imporre in blocco un compromesso secondo la logica del minimo comun denominatore – ha messo in luce profonde divisioni fra i gruppi e nei gruppi ispirate dalle reticenze dei governi nazionali come è dimostrato dal fatto che nel PPE i voti favorevoli sono stati quarantasei su centosettantotto membri, nel gruppo S&D novantasette su centoquarantuno, nel gruppo della sinistra sei su trentasei mentre più compatti sono stati a favore i Verdi con cinquantacinque voti su settantuno, i Liberali con settantadue voti su centouno e, dimostrando una rigorosa disciplina sovranista, nell'ECR con sessantadue contrari su sessantasei membri (quattro assenti) e nel gruppo ID con cinquantadue contrari su sessanta (con otto assenti) con un risultato finale che registra una esigua maggioranza semplice nei voti espressi, dopo le abituali correzioni nel voto elettronico (duecentonovantasei a favore duecentosettantacinque contro e quarantaquattro astensioni) ben lontano dalla maggioranza assoluta di trecentocinquantatré membri.

Insieme ai passi in avanti nella ripartizione delle competenze fra l'Unione europea e gli Stati membri (con l'eccezione rilevante della transizione ambientale), nel voto a maggioranza qualificata, nel

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e della democrazia partecipativa vale la pena, tuttavia, di ricordare i silenzi della commissione affari costituzionali e poi dell'aula su quegli elementi che consideriamo essenziali per il passaggio a un'Europa autenticamente federale:

il principio della attribuzione delle competenze che rimane nelle mani degli Stati membri lasciando loro il potere di restituirsene competenze attribuite all'Unione europea

la cittadinanza europea che si aggiunge a quella nazionale e non la sostituisce

il diritto di recesso dall'Unione europea indipendente dalla sua evoluzione

il primato del diritto dell'Unione europea su quello degli Stati membri nei settori di competenza dell'Unione europea

l'eguale valore giuridico del TUE e del TFUE e la frammentazione della politica estera fra i due trattati

le procedure di adesione all'Unione europea che escludono o rendono marginale il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Dopo il voto del 22 novembre il progetto approvato dal Parlamento europeo è stato inviato al Consiglio con l'obbligo di trasmetterlo senza dibattito e senza voto al Consiglio europeo che ha il potere di convocare o di non convocare – senza limiti di tempo – una convenzione per esaminare i progetti di modifica dei trattati e formulare per consenso delle raccomandazioni a una conferenza intergovernativa che decide all'unanimità sull'eventuale revisione dei trattati in vista della ratifica da parte di tutti gli Stati membri.

Il servizio giuridico del Consiglio –

andando al di là e contro il Trattato – ha invece sostenuto che il Consiglio «decide» di trasmettere il progetto del Parlamento europeo al Consiglio europeo e cioè di sottoporlo a un voto «di procedura», come si dice nel linguaggio istituzionale, come «punto A» e cioè con un sistema di voto che si applica normalmente ai due terzi delle decisioni del Consiglio quando si è trovato un accordo unanime nel Comitato dei Rappresentanti Permanenti (Coreper) a meno che uno Stato membro si opponga a questo voto procedurale.

Nel Coreper le delegazioni francese e tedesca si sono opposte all'iscrizione come «punto A» all'ordine del giorno del Consiglio affari generali del 12 dicembre che precede il Consiglio europeo del 14-15 dicembre.

È ora aperta la possibilità che il progetto del Parlamento europeo venga iscritto come «punto A» al Consiglio Ambiente del 18 dicembre (che, a fine presidenza spagnola, ha un ordine del giorno carico di molte decisioni legislative, fra cui la modifica del regolamento sugli “imballaggi”). Questa possibilità non è ancora certa perché non è scontato che il Coreper dia il suo accordo e la presidenza spagnola potrebbe rinunciare a forzare la mano nel caso in cui si manifestasse informalmente una maggioranza contraria di almeno quattordici governi.

Il dossier passerebbe allora alla presidenza belga che potrebbe tentare di iscriverlo all'ordine del giorno del Consiglio affari generali del 29 gennaio o del 20 febbraio in tempo utile per il Consiglio europeo del 21-22 marzo, normalmente dedicato alle questioni economiche, o piuttosto a un Consiglio europeo straordinario ad aprile che Charles Michel vorrebbe dedicare all'approvazione della agenda strategica 2024-2029 ben prima di conoscere il risultato delle

elezioni europee.

Questo calendario ipotetico rafforza la proposta che abbiamo avanzato il 27 novembre, rivolta ai presidenti dei gruppi politici o a un intergruppo di parlamentari, affinché il progetto votato il 22 novembre venga rinviato alla commissione affari costituzionali che verifichi le incongruenze e le contraddizioni del testo proponendo emendamenti innovativi, organizzando un'audizione degli “ambasciatori” nella Conferenza sul futuro dell'Europa e dei partner sociali ed esprimendo un nuovo voto il 14 febbraio 2024 (e cioè nel giorno del quarantesimo anniversario dell'approvazione del “Progetto Spinelli”) in vista di un secondo dibattito nella sessione plenaria di fine febbraio con l'obiettivo di garantire una più ampia partecipazione al voto e una approvazione del progetto alla maggioranza assoluta dei membri del Parlamento europeo.

Così la proposta del Parlamento europeo avvierebbe un dibattito pubblico sulla revisione dei trattati di Lisbona in vista delle elezioni europee dal 6 al 9 giugno 2024 sulla base di un indispensabile ampio consenso. Tale consenso creerebbe le condizioni politiche per l'apertura di una fase costituente capace di superare l'immobilismo e la cecità dei governi che – di veto in veto, di distinguo in distinguo – rischiano di condurre l'Unione europea verso la sua dissoluzione.

È invece necessario e urgente coinvolgere tutte le forze politiche e le associazioni rappresentative della società civile anche nei paesi candidati con un metodo trasparente e autenticamente democratico ed è questo l'impegno assunto dal Movimento europeo, dai suoi militanti chiamando a impegnarsi i suoi membri collettivi

MODALITÀ PER ADESIONE ALL'AICCRE

LA GIUNTA comunale o provinciale o regionale esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

Visto lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

Considerato che a tale fine sono compiti statuari dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
 - l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
 - la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
 - lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
 - l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
 - la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;
- l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

delibera di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statuari;

dà incarico all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 3473313583 oppure 3335689307

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA DEI POPOLI

*Auguri di Buone Feste Natalizie
agli Amministratori degli Enti Locali della
Puglia ed ai nostri lettori*



LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Sulla Cina il governo si dimostra coerente. Parla Terzi (FdI)

Di Gabriele Carrer

“Un passo atteso da tempo”, dice il senatore commentando l’uscita dell’Italia dal memorandum d’intesa sulla Via della Seta. C’era una visione che “andava corretta”, quella di Conte. “La tenuta e il rafforzamento dell’azione dell’esecutivo è frutto anche della coerenza”

L’uscita dell’Italia dal memorandum d’intesa sulla Belt and Road Initiative “è un passo atteso da tempo”. A spiegarlo a *Formiche.net* è il senatore **Giulio Terzi di Sant’Agata**, presidente della commissione Politiche dell’Unione europea e responsabile rapporti diplomatici di Fratelli d’Italia. C’era una visione che “andava corretta”, quella che portò il governo gialloverde di **Giuseppe Conte** a siglare l’intesa sulla cosiddetta Via della Seta nel marzo 2019, “anche alla luce dei nostri impegni europei”, continua.

Intervistato prima delle elezioni del settembre dell’anno scorso, l’ex ministro degli Esteri diceva a *Formiche.net*: “Non voglio neanche prendere in considerazione che al momento della scadenza non ci sia una revisione approfondita e una stretta consultazione con i partner europei ed atlantici, al fine di riequilibrare i pesi con Pechino”.

Ora, dopo il mancato rinnovo della Via della Seta, Italia e Cina hanno deciso di puntare nelle relazioni bilaterali sul partenariato strategico globale, lanciato nel 2004 dall’allora presidente del Consiglio italiano **Silvio Berlusconi** e dall’allora primo ministro cinese **Wen Jiabao**. “Continua a essere molto produttivo in termini di intese, collaborazione, progetti e opportunità”, commenta il senatore sottolineando la necessità di riportare la relazione bilaterale su “piano diverso” da quello del memorandum d’intesa che “non aveva legittimazione parlamentare e presentava problematicità nei confronti dei nostri impegni europei, senza dimenticare che il documento era ampio ma allo stesso tempo indeterminato”.

“Il quadro di riferimento dev’essere quello europeo”, prosegue. L’Unione europea descrive così la Cina dal 2019 dopo un aggiornamento rispetto al partenariato strategico in vigore dal 2003: “Un partner di negoziato con cui l’Ue deve trovare un equilibrio di interessi, un concorrente economico che ambisce alla leadership tecnologica e un rivale sistemico che promuove modelli di governance alternativi”. “L’Europa e i Paesi atlantici sono chiari su determinati settori”, evidenzia il senatore citando tecnologie emergenti, catene di approvvigionamento nei settori strategici, cybersecurity e reciprocità, ma anche diritti umani e diritto internazionale.

Il governo presieduto da **Giorgia Meloni** “esce dimostrando una linea di coerenza e linearità sulla conduzione della politica estera, in particolare su uno dossier tra i più importanti di politica estera e di politica multilaterale globale”, sostiene Terzi. “La tenuta e il rafforzamento dell’azione di governo è frutto anche della coerenza”, conclude.

Da formiche.net

[Continua da pagina 3](#)

La sentenza risponde alla richiesta di un parere presentata da un tribunale belga, a cui un’impiegata pubblica musulmana della città di Ans aveva fatto ricorso perché sosteneva di essere discriminata dal proprio datore di lavoro, che le aveva ordinato di non indossare il velo all’interno dell’ufficio.

La Corte di giustizia (CGUE) è il tribunale che ha il compito di garantire il rispetto delle leggi europee nell’Unione Europea, dove è il massimo grado di giudizio. La sentenza ha quindi valore negli uffici pubblici di tutta l’Unione Europea. La Corte aveva già espresso posizioni simili in passato, per il settore privato.

Da il post

Promessa mantenuta. Meloni porta l'Italia fuori dalla Via della Seta



Di **Gabriele Carrer**

L'Italia ha consegnato alla Cina la nota verbale con cui ha annunciato l'uscita dalla Belt and Road Initiative, il progetto infrastrutturale lanciato dieci anni fa dal leader **Xi Jinping**. A rivelarlo è il *Corriere della Sera*, che evidenzia come la mossa sia avvenuta “senza comunicare nulla pubblicamente, come d'intesa con le autorità cinesi” per la convenienza di entrambe le parti: Roma vuole evitare ripercussioni (come la coercizione economica), Pechino vuole evitare la pubblicità allo smacco su un'iniziativa che già soffre per problemi finanziari.

L'uscita dal progetto è avvenuta tramite disdetta dell'accordo da parte del governo italiano, spiega ancora il *Corriere della Sera*. L'Italia aveva provato a cambiare i termini dell'accordo stesso passando a una disdetta per assenza di esplicito rinnovo ma i cinesi hanno rifiutato dopo alcune settimane di ping pong diplomatico, si legge ancora. Così, tre giorni fa, a tre settimane dal termine oltre il quale sarebbe scattato il rinnovo quinquennale automatico, è stata consegnata la nota.

La decisione finale è stata preceduta da una missione in Cina dell'ambasciatore **Riccardo Guariglia**, segretario generale della Farnesina, in estate e a seguire dalla visita di **Antonio Tajani**, vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri. Incontri in cui è stata confermata l'intenzione di coltivare il partenariato strategico tra i due Paesi, lanciato nel 2004 quando presidente del Consiglio era **Silvio Berlusconi**, e in cui sono stati avviati fra gli altri i passi preparatori per la visita del capo dello Stato, **Sergio Mattarella**, l'anno prossimo in Cina per i 700 anni dalla morte di **Marco Polo**.

Ospite al forum Adnkronos, Tajani ha spiegato che è già stata convocata per l'anno prossimo a Verona la riunione intergovernativa Italia-Cina per affrontare tutti i temi di commercio internazionale. “Continuano ad esserci ottimi relazioni e rapporti, pur essendo un Paese che è anche un nostro competitori a livello globale”, ha continuato spiegando che la Via della Seta “non ha prodotto gli effetti sperati, anzi” e che “la non partecipazione” non è “un'azione negativa nei confronti della Cina”.

L'Italia aveva aderito al progetto nel 2019, quando al governo c'era **Giuseppe Conte** alla guida della maggioranza gialloverde. Era stato il primo – ed è stato l'unico – Paese del G7 ad aderirvi alimentando forti perplessità negli alleati, a partire dagli Stati Uniti. Il rinnovo del memorandum avrebbe potuto generare qualche imbarazzo nell'anno prossimo, quando l'Italia sarà presidente del G7.

Come spiegato nelle scorse settimane da Conte, quell'accordo “doveva riequilibrare la nostra bilancia commerciale e ci è stato chiesto anche dal mondo delle imprese. Ovviamente poi è arrivata la pandemia e quando si valutano gli effetti di quell'accordo bisogna tenere conto che Cina e Italia sono stati i Paesi più colpiti”. Tuttavia, dal 2019 le esportazioni cinesi verso l'Italia sono aumentate sensibilmente spingendo il deficit commerciale a favore della Cina, passato da 383,7 miliardi di euro nel 2019 a 844,4 miliardi nel 2022, cioè è più che raddoppiato in tre anni. Le tendenze import-export dell'Italia verso la Cina “non sono state significativamente influenzate dalla Via della Seta ma piuttosto da fenomeni ciclici e strutturali nell'economia globale”, ha spiegato l'economista **Lorenzo Codo-gno** a *Formiche.net* aggiungendo che per queste ragioni “non sarà affatto facile” riequilibrare la bilancia commerciale.

Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, può rivendicare una promessa mantenuta, un'altra dopo il sostegno all'Ucraina davanti all'aggressione russa. Prima delle elezioni di settembre 2022, infatti, aveva affidato all'agenzia di stampa taiwanese Cna – una scelta non banale – le sue critiche a quell'intesa, definita un “grosso errore”, che “se mi trovassi a dover firmare il rinnovo di quel memorandum domani mattina, difficilmente vedrei le condizioni politiche”.

Da **formiche.net**

La politica di coesione migliora la qualità della vita per tutti

La politica di coesione aiuta le persone e i luoghi tutti sull'Europa per costruire un futuro migliore, dove nessuna persona e nessun luogo viene lasciato indietro. Per affrontare al meglio la transizione green e digitale e altre sfide, questa politica deve affrontarle con flessibilità, prevedibilità, partenariato e responsabilità.

Si prevede che i finanziamenti della politica di coesione per il periodo 2021-2027 potranno:

- Contribuire a creare 1,3 milioni di posti di lavoro
- Supportare 850.000 imprese
- Assistere almeno 6,5 milioni di disoccupati
- Aiutare 723.000 abitazioni a migliorare la propria prestazione energetica
- Connettere 3,1 milioni di abitazioni con la rete mobile ad alta velocità e infrastrutture digitali fisse

Cosa è in gioco?

- ⇒ Grandi sfide da affrontare per garantire che le persone e posti dappertutto
- ⇒ L'Europa gode della stessa opportunità per affrontare la trasformazione strutturale che sta attraversando.
- ⇒ Un futuro unito e più giusto per l'UE
- ⇒ La coesione economica, sociale e territoriale è un obiettivo fondamentale dell'UE.
- ⇒ Eppure le disparità tra persone e luoghi sono in aumento in Europa.

Energia

In tutta l'UE 40 milioni di cittadini non possono mantenere le loro case adeguatamente riscaldate

Esclusione sociale

Più di 32,5 milioni di europei non possono godere di un pasto adeguato ogni giorno

Spopolamento rurale e transizione industriale

Un impatto diversificato con picchi di vulnerabilità diffusa in tutta l'UE

“La politica di coesione necessita di un approccio globale di ristrutturazione, in modo che il suo posto come principale strumento di investimento dell'UE che copre tutte le regioni si consolidi. L'opinione stabilisce

principi chiave per il futuro della politica di coesione per consolidare il proprio fondamento, rendendolo al tempo stesso più agile e attrezzato per affrontare le esigenze e le sfide future”.

Vasco Alves Cordeiro (PT/PES)

Presidente del Comitato europeo delle regioni

Il Comitato europeo delle regioni invita ad agire perché:

- ◆ La politica di coesione ha dimostrato il suo valore come strumento a lungo termine,
- ◆ con una politica di sviluppo territoriale, con il partenariato e al centro la governance multilivello.
- ◆ La politica di coesione deve essere riformata pur rimanendo il principale strumento UE di investimento per realizzare obiettivi economici, sociali e territoriali, coesione per tutte le regioni europee affinché tutte le regioni possano attuare le principali politiche dell'UE legate al verde e alla transizione digitale.
- ◆ Dovrebbe essere il ruolo e la missione della politica di coesione post-2027 ma rafforzato rispetto ad altre politiche di investimento dell'UE mediante l'orientamento più volto ad affrontare la grande sfida della società e la vulnerabilità.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

- ◆ Il principio “non danneggiare la coesione” dovrebbe applicarsi a tutte le politiche dell’UE in modo che sostengano gli obiettivi sociali ed economici e la coesione territoriale.
- ◆ La politica di coesione dovrebbe operare sotto l’egida di un unico quadro strategico che definisca l’ambito e gli obiettivi principali del periodo successivo al 2027. Il Comitato europeo delle regioni lancia un appello per un “patto di partenariato europeo“, che copra anche il piano per il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.
- ◆ Il riorientamento dei fondi dovrebbe essere reso più flessibile in modo che siano le autorità locali e regionali ad affrontare le priorità emergenti; con la presente adattare la politica alla natura in rapida evoluzione dei nostri tempi.
- ◆ La Commissione europea dovrebbe lanciare un’iniziativa di consultazione di ampio respiro e valutazione delle misure di semplificazione intraprese a partire dagli anni '90, anche rispetto a modelli di erogazione alternativi (ad esempio Recovery e Resilience Facility).
- ◆ Le disposizioni per un Fondo per una transizione giusta per tutte le regioni in fase di trasformazione strutturale dovrebbero essere razionalizzate nell’ambito della politica di coesione per evitare una frammentazione dei fondi e ottenere un’ulteriore semplificazione.
- ◆ La componente Cooperazione territoriale europea dovrebbe rappresentare non meno dell’8% dell’ammontare totale dei fondi della politica di coesione.

Insieme alle principali associazioni europee di città e regioni Il Comitato delle Regioni è partner fondatore della #CohesionAlliance, la più ampia Coalizione dell’UE la cui missione è rafforzare la coesione come valore fondamentale dell’Unione europea e un obiettivo chiave per tutte le sue politiche e i suoi investimenti.

“Il futuro della politica di coesione è il fondamentale per un’Europa migliore. Il successo del futuro della politica di coesione dipende su una governance multilivello e da una gestione condivisa, il rafforzamento del principio di partenariato e la necessità di farlo implementare, il principio "non danneggiare e il principio di coesione nel suo insieme attraverso il bilancio e le politiche dell’UE”.

Emil Boc (RO/PPE)

Presidente della commissione COTER e sindaco di Cluj-Napoca

Le proposte di riforma della politica di coesione dopo il 2027 sono incluse in un parere adottato all'unanimità il 29 novembre durante la plenaria del Comitato europeo delle regioni (CdR). Il parere è stato redatto dal presidente dell'Assemblea, Vasco Alves Cordeiro, e da Emil Boc, presidente della Commissione Politica di coesione territoriale e bilancio dell'UE del CdR.



I correlatori Vasco Cordeiro, presidente del CdR, e Emil Boc, presidente della COTER e sindaco di Cluj-Napoca

Il dibattito su come riformare la politica di coesione dopo l’attuale periodo di bilancio dell’UE 2021-27 sta decollando. Le istituzioni dell’UE stanno valutando l’impatto e la performance della politica di coesione nell’affrontare le recenti crisi e nel promuovere la transizione verde e digitale. Il CdR, che rappresenta oltre 1 milione di politici eletti a livello locale e regionale, avanza richieste cruciali per rimodellare una politica che rappresenta un terzo del bilancio dell’UE e che dovrebbe continuare ad essere considerata prioritaria come pietra angolare dello sviluppo economico, sociale e territoriale in tutti i paesi. territori europei.

PER SORRIDERE

In arrivo le nuove banconote da 10 euro. Sono praticamente identiche a quelle uscite nel 2002, ma valgono la metà. (Fragmentarius)



BORSE DI STUDIO



XXVIII EDIZIONE

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 2 BORSE PER STUDENTI ITALIANI NON FREQUENTANTI SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2023/2024 un concorso sul tema:

“La federazione europea verso gli Stati Uniti d'Europa attraverso una nuova governance”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti nel vicino medio oriente con il truce episodio terroristico ai danni del popolo israeliano.

La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che elegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;

stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;

Assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo

(non più di 3 studenti) **Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:**

“La federazione europea verso gli Stati Uniti d'Europa attraverso una nuova governance”

indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 30 MARZO 2024 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati **(complessivamente sei + due) N.6 assegni per i pugliesi e due per studenti italiani non frequentanti scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo. Per le scuole non pugliesi gli assegni saranno di euro 400,00 cadauno

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure

tel 3473313583 Email: aiccrepuglia@libero.it, aiccrep@gmail.com - ,

oppure valerio.giuseppe6@gmail.com, Tel 333.5689307 -0883 621544